Anno XI N. 6

25 Febbraio 1969

PUBBLICITA'
Commerciali L. 200 m/m; Professionali L. 50 m/m; Finanziari Legali L. 500 m/m; Cronaca L. 150 m/m; Necrologie L. 250 m/m; Giudiziarie L. 500 m/m.

TRAPANI NUOVA

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
trapani - rione palma - tel. 23485

Sped. abb. Postale - Gr. 1 bis
UNA COPIA LIRE CINQUANTA

Settimanale di Politica Attualità e Sport

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE:
Trapani - Via Matera, 5 - Tel. 24808

Si è discussa a Palazzo Madama l'interrogazione del Sen. Cifarelli

AUTOSTRADA Un incentivo valido per la ripresa economica di tutta la provincia, non un provvedimento demagogico e un delittuoso spreco di miliardi

Il Ministero dei LL. PP. ed il Presidente della Regione dovranno pretendere che il tracciato autostradale venga determinato in base alle risultanze di un accurato studio delle zone sismiche e delle condizioni socio-economiche di tutta la provincia: studio che dovrà essere affidato ad una commissione di esperti

Dopo un'obbligata parentesi data dalla crisi del Governo nazionale, la stampa ripropone ancora una volta, in termini di pressante appello alla concretezza delle determinazioni, il problema dell'autostrada che dovrebbe congiungere Palermo a Mazara del Vallo, nel quadro dei provvedimenti adottati in favore di questa provincia così gravemente colpita dal sisma del gennaio 1968, innestandosi sul primo tronco autostradale già realizzato che va proprio dalla capitale dell'Isola all'aereoporto di Punta Raisi.

Sin qui la stampa aveva registrato le varie tesi, spesso accompagnate da spunti sentimentalistici o campanilistici, ma mai sufficientemente sorrette da giustificazioni concrete e, quel che più conta, da concreti studi tecnici o socio economici per la determinazione del suo tracciato nel contesto generale della funzione che proprio l'art. 59 ter della legge speciale le assegna per lo sviluppo delle nostre popolazioni.

Ora, in seguito al dibattito che nei giorni scorsi è stato tenuto al Circolo di Cultura, presenti gli esponenti del Comitato Civico, il Sindaco di Trapani ed autorevoli operatori economici del capoluogo, il problema viene ripreso, ma la tesi di coloro che negano l'utilità di un tracciato che unisca direttamente i due poli di Punta Raisi e Mazara del Vallo passando per le zone sismiche più direttamente interessate senza tener conto delle logiche istanze di tutta la popolazione, viene suffragata dagli interventi registrati a Palazzo Madama a seguito delle interrogazioni che sull'argomento hanno presentato il Sen. Cifarelli ed il Sen. Simone Gatto. Particolarmente l'intervento del Sen. Cifarelli in risposta alle dichiarazioni del Sottosegretario ai LL. PP. merita l'attento esame del Ministro competente, perchè non investe soltanto la natura politica o economica del problema, ma quella assai più importante che si riflette nell'aspetto sociale di tutta la situazione e che chiama in causa l'autorità dello Stato e la moralità dei suoi rappresentanti che non devono consentire che si possano gabbare le popolazioni interessate soltanto per favorire sparuti gruppi di speculatori che nella costruzione dell'autostrada vedono ancora un'altra lauta torta da spartire.

L'intervento del Sen. Cifarelli per altro, nella sua abituale compostezza, esamina il problema sotto ogni aspetto, con estrema chiarezza, con ammirevole competenza.

Noi, sul nostro giornale, riproduciamo per intero il dibattito di Palazzo Madama perchè finalmente le nostre popolazioni prendano coscienza delle reali esigenze che si articolano attorno a questo problema e perchè finalmente il competente Ministero — disattesa la determinazione assunta dall'A.N.A.S. e l'ipotetico benestare a suo tempo fornito dalla Regione siciliana e pubblicamente smentito dallo stesso Presidente della Regione On. Carollo — riproponga in termini di concretezza l'esigenza di affidare la determinazione del tracciato autostradale ad una commissione di tecnici che tenga conto in ordine di priorità dei seguenti punti:

1) Funzione dell'autostrada nel quadro dello sviluppo socio-economico della Provincia terremotata, così come nello spirito della legge speciale;

2) Individuazione delle zone sulle quali dovrà snodarsi il tracciato con una precisa indagine sulla loro natura geologica e sulla probabile presenza di attività sismiche, al fine di impedire che altro qualsiasi movimento tellurico possa provocare la distruzione sia pure parziale di quelle opere d'arte indispensabili all'autostrada.

L'interrogazione Cifarelli

Al Ministro dei LL.PP. per conoscere quale sia il definitivo suo orientamento nella determinazione, a farsi di intesa col Presidente della Regione siciliana, del tracciato dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo.

Risulta invero all'interrogante che è in corso nella Sicilia occidentale un acceso contrasto fra coloro i quali sostengono che detta autostrada, per la quale si utilizzerebbe gran parte del finanziamento previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, debba avere un tracciato diretto da Punta Raisi a Mazara del Vallo, passando il più possibile vicino ai paesi disastrati dal terremoto del gennaio 1968, e coloro i quali, rifacendosi anche ai precedenti, sostengono che il tracciato dell'autostrada da realizzare vada da Punta Raisi a Birgi e quindi a Mazara del Vallo, o almeno non si allontani troppo dalle maggiori città della provincia, cioè Trapani e Marsala.

L'interrogante ritiene doveroso sottolineare che la legge 18 marzo 1968, n. 241, già citata, nel prevedere la spesa di 30 miliardi di lire quale concorso dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali di importo non inferiore a 60 miliardi di lire, indica la costruzione dell'autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo, ma non ne determina il tracciato, e che anzi nella discussione parlamentare espressamente fu detto che ci si riferiva ad un tracciato atto a collegare l'aeroporto di Palermo (Punta Raisi) all'aeroporto di Trapani e di Marsala (Birgi). Ma non è necessario risalire ai lavori parlamentari, nè seguire pedissequamente le discussioni circa detto tracciato in sede regionale, perchè la logica ed il rispetto del pubblico danaro impongono una soluzione, ottimamente realizzabile sul terreno, la quale, senza in alcun modo menomare le aspettative della città di Mazara del Vallo quale punto di arrivo della costruenda autostrada, faccia però in modo che questa sia validamente al servizio pure della parte più popolosa e meglio capace di sviluppo della estrema provincia occidentale della Sicilia.

L'interrogante fa rilevare, nel contempo, che un tale tracciato dell'autostrada, la quale, secondo tecnici qualificati, potrebbe raggiungere la contrada Fulgatore, non menomerebbe fondate ragioni di assistenza e di sviluppo in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, in quanto dai comuni disastrati sono più facili i collegamenti con la strada a scorrimento veloce Palermo - Sciacca — che è in corso di realizzazione — mentre a ben poco varrebbe, trattandosi di paesi agricoli, la realizzazione di una autostrada, cioè di una arteria stradale chiusa e destinata al traffico veloce. I dati della popolazione servita, del traffico in atto e in previsione e delle possibilità di sviluppo turistico, industriale ed agricolo, stanno a confermare la validità della richiesta che il tracciato della autostrada, da realizzare prontamente, sia il seguente: Punta Raisi - Fulgatore - Mazara del Vallo; e ciò in funzione dell'armonico sviluppo di Trapani, di Marsala e di Mazara del Vallo, resistendo ad anacronistiche quanto infondate concezioni campanilistiche del problema.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro dei lavori pubblici, in una equilibrata visione degli interessi generali del Mezzogiorno, e il Governo regionale siciliano, perseguendo, al di sopra di qualsiasi particolarismo, l'interesse generale della Sicilia occidentale, raggiungano al più presto una chiara intesa, dalla quale derivi la sollecita attuazione di quell'opera pubblica, destinata ad essere di decisiva importanza per Mazara del Vallo come per Trapani e per Marsala.

La risposta del Sottosegretario ai LL.PP.

Il Governo intende assicurare entrambi i senatori interpellanti, i senatori Cifarelli e Gatto Simone, che il progetto di massima della autostrada Punta Raisi - Mazara del Vallo è attualmente in fase di ultimazione. Esso si basa su un accordo raggiunto con la Regione siciliana, come è previsto esplicitamente all'articolo 59 - *ter* della legge 18 marzo 1968, n. 251.

Il progetto dell'autostrada è stato concordato in base alle esigenze emerse dal progetto dell'assetto territoriale cui si è pervenuti nel novembre del 1968 tenendo conto degli studi e dell'elaborato redatti dall'assessorato allo sviluppo economico della Regione siciliana e dall'Ispettorato generale delle zone terremotate istituito appositamente dal Ministero dei lavori pubblici in Sicilia.

Ciò premesso, è opportuno chiarire certi aspetti del problema che occorre tener presenti ai fini di una completa disamina della questione stessa. E' certamente noto ai senatori interroganti che l'orientamento del legislatore nell'indicare i capisaldi di tale autostrada, cioè da Punta Raisi a Mazara del Vallo, è stato quello di realizzare l'arteria stessa in funzione dell'interesse dei comuni colpiti dal terremoto. Considerato che, in base all'articolo 59-*ter* della legge n. 241, è espressamente sancito il principio di un accordo con la Regione siciliana circa il tracciato da prescegliere in relazione anche ai fondi necessari per la realizzazione, confermo che l'accordo raggiunto con gli organi regionali prevede proprio il tracciato di massima secondo la direttrice più breve per collegare, mediante l'autostrada in questione Palermo - Punta Raisi con Mazara del Vallo il cui costo è stato preventivato in 75 miliardi circa.

Tale tracciato che inserisce nel circuito i territori più violentemente disastrati dal terremoto, agevolandone le possibilità di ricostruzione e di sviluppo non pregiudica le aspettative della provincia di Trapani in quanto, una volta approvato il progetto esecutivo Punta Raisi-Mazara del Vallo, sarà intendimento del Ministero dei lavori pubblici sviluppare i rapporti in atto esistenti con la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione siciliana per la realizzazione di una rete viabile infrastrutturale e di raccordi che colleghi i centri più importanti della provincia di Trapani, in particolare Birgi, Trapani e Marsala, con l'autostrada, rete che dovrà avere caratteristiche funzionali e che consente il più rapido afflusso e deflusso delle correnti di strada da e per l'autostrada stessa.

Tenuto conto che le caratteristiche tecniche di tali «bretelle» saranno praticamente equivalenti a quelle autostradali, si può affermare che con questo programma di collegamenti si verrà incontro alle necessità dell'estrema provincia occidentale siciliana di cui sono indubbie le possibilità di ulteriore sviluppo.

La replica del Sen. Cifarelli

Per varie ragioni non posso dichiararmi soddisfatto; devo però dare atto allo onorevole Sottosegretario dello sforzo compiuto per tenere conto delle esigenze cospicue, chiarissimamente rilevanti che sono state da me sottolineate.

Voglio ricordare che, con una legge della Regione Siciliana del 27 febbraio 1965, n. 4, furono previste due infrastrutture viarie: fu prevista una autostrada Palermo-Mazara, per la quale non fu stabilito alcun finanziamento, e fu prevista una strada di grande comunicazione dell'aeroporto di Palermo (Punta Raisi) a quello di Trapani (aeroporto di Birgi) per la quale fu stanziato un miliardo e mezzo di lire; per realizzare un primo tronco esecutivo fu dato mandato all'Amministrazione provinciale di Trapani di provvedere alla relativa progettazione e fu richiesto che sulle caratteristiche di questa strada dovesse pronunciarsi il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Tale consiglio e, prima di esso, il Consiglio nazionale dell'ANAS, ebbe a stabilire che questa strada di grande comunicazione doveva avere due corsie di metri 10 ciascuna, uno spartitraffico di un metro e mezzo, ed essere recintata, cioè avere la caratteristica di una vera e propria autostrada. A progettazione in corso sopravvenne il terremoto che, nel gennaio dello anno passato ha distrutto Gibellina e Salaparuta, per cui si pose il problema dei vari soccorsi e degli interventi.

In sede di conversione del decreto-legge, che fu fatta in Parlamento con l'approvazione della legge 18 marzo 1968, n. 214, fu aggiunto — e lo ha ricordato l'onorevole Sottosegretario Lo Giudice — l'articolo 59-*ter*, il quale, come ora vorrò specificare, autorizza una spesa complessiva di 60 miliardi. Gli atti parlamentari stanno a dimostrare che se si intese far riferimento alla provincia di Trapani tutta intera, perchè essa era stata, sia direttamente in maniera disastrosa, sia indirettamente, se non altro per le conseguenze della dichiarazione di zona sismica di prima o di seconda categoria, colpita fortemente dal sisma del quale tutti sappiamo. Quando fu approvato questo articolo 59-*ter*, il Presidente della Commissione speciale, l'Onorevole Mattarella, non fece precisazioni circa il tracciato. Furono individuati il punto di partenza e il punto di arrivo dell'autostrada che sarebbe stata realizzata, e questo articolo 59-*ter* — appunto ho ricordato i precedenti — fu inserito tra quegli altri provvedimenti della stessa legge che prevedono gli interventi dell'IRI in Sicilia, che prevedono i programmi da realizzarsi con la Cassa del Mezzogiorno, cioè interventi destinati a dare una spinta economica a questa provincia che il sisma aveva duramente colpito.

L'articolo 59-*ter* dice testualmente che: «E' autorizzata la spesa di lire 30 miliardi quale concorso dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali non inferiore a lire 60 miliardi. Il programma, che deve comprendere la costruzione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, sarà determinato dal Ministro dei lavori pubblici d'intesa con il Presidente della Regione Siciliana». Seguono i provvedimenti relativi alla copertura della spesa. Deve quindi trattarsi di un programma di strade. E in effetti l'ANAS, ad un certo momento, come l'onorevole Sottosegretario vorrà controllare, propose un programma nel settembre dell'anno passato che, oltre a contemplare l'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, comprendeva: una superstrada da Alcamo a Fulgatore (che è una contrada a mezza strada da Alcamo a Fulgatore verso Birgi e quindi verso Trapani), una strada della larghezza di 14 metri — e quindi c'è da domandarsi come è compatibile con le determinazioni circa la stessa strada che erano invece state fissate dall'ANAS — poi il potenziamento di un'altra strada da Fulgatore fino a Vigliorizzo, più il miglioramento di varie strade statali, tra cui quella che va dalle porte di Palermo, da Romagnoli a Corleone, e quella che va da Agrigento a Monreale. Perchè ho ricordato questo? Perchè questo complesso di opere stradali è un complesso per il quale, d'altra parte, si prevedeva di fare appello per 10 miliardi agli interventi della Cassa del Mezzogiorno.

Ora, in proposito è da rilevare anzitutto che fatticosa, in maniera stranamente deludente, con affermazioni e smentite, è stata l'elaborazione della Regione Siciliana, del suo assenso a questo programma, ma che d'altra parte, in relazione a questo programma, i dati ultimi che noi abbiamo conseguito — e li sentiamo anche oggi da parte dell'onorevole Sottosegretario che ha parlato di 75 miliardi di spesa — i dati che i tecnici portano sono per la sola autostrada di una somma superiore agli 80 miliardi.

Io sono di professione avvocato, ma per le tante cose che ho fatto nella vita, ho imparato almeno questo: che tra il progetto esecutivo, anche il migliore, e l'attuazione la differenza suole essere — nel nostro felice Paese, ma forse anche in tanti altri — enormemente grande, con l'aggiunta che nella specie si ha in zone di particolare dissesto e in zona sismica di prima categoria. I dati acquisiti mi consentono inoltre di potere affermare che, mentre era stato sostenuto che questo percorso sarebbe stato quello diretto, cioè il più breve, d'altra parte per la sua realizzazione è prevista un'ansa ad oriente della montagna grande, di tale ampiezza da far sì che questa autostrada non sia la più tra punta Raisi e Mazara del Vallo. Quindi costo maggiore, difficoltà particolari, e lunghezza che non è quella asserita. Però, la sostanza del problema a mio modo di vedere, onorevole Sottosegretario, è nel fatto che indubbiamente deve essere fatto tutto quello che è possibile e che è modernamente concepibile per favorire la resurrezione dei comuni sinistrati. Questo mi pare sia fuori discussione e va dichiarato apertamente e solennemente, direi, proprio da chi critica certe progettazioni che non sarebbero adducenti allo scopo, ed è da dire che i comuni sinistrati che (e ne posso dare le indicazioni con i riferimenti al progetto finora noto) si trovano ad essere ad una maggiore distanza dall'autostrada di quanto non lo siano dalla superstrada, la Palermo-Sciacca, in corso di realizzazione con fondi parte del Ministero dei lavori pubblici e parte della Cassa per il Mezzogiorno (lotti in corso di appalto), non devono essere delusi, non devono essere ingannati.

La superstrada Palermo-Sciacca passa a sei chilometri dal territorio comunale di Salaparuta; la nuova autostrada passerebbe a 20 chilometri circa da Salaparuta. La strada a scorrimento veloce che va da Palermo a Sciacca passa a 8 chilometri da Gibellina; la nuova autostrada passerebbe a 18 chilometri da Gibellina. Ora, chiunque sappia che cosa è un'autostrada —e lo sappiamo tutti — cioè una strada recintata, destinata al traffico veloce di punta, destinata ad una funzione relativa a territori economicamente molto evoluti di traffico intenso, sa che questo non sarebbe adducente alla resurrezione di siffatti comuni i quali hanno bisogno sì di strade veloci e moderne, ma hanno anche bisogno di strade che consentano il passaggio di mezzi agricoli, che consentano il servizio dei fondi che altrimenti sarebbero divisi o interclusi, che consentano il sodisfacimento di quelle esigenze che i comitati locali hanno in vari modi sottolineato.

Ove l'onorevole Sottosegretario voglia avere la cortesia di far acquisire *in loco* non le dichiarazioni più o meno politicizzate, ma le valutazioni di comitati democratici, di persone che guardano spassionatamente il problema, credo che troverà conferma di quanto io ho detto.

D'altra parte va considerato che è veramente abnorme che a una distanza di appena una ventina di chilometri da una grande infrastruttura viaria che, direi, spacca in due la Sicilia da Palermo a Sciacca se ne costruisca un'altra in parallelo, la quale però mentre viene a trovarsi, ripeto, a una distanza di 20 chilometri circa dalla grande infrastruttura in corso di realizzazione, risulta 40-50 chilometri distante dai grandi poli di sviluppo economico della provincia dove abita la maggior parte della popolazione (430 mila abitanti su 640 mila), dove sono collocati i nuclei di industrializzazione, i comprensori di sviluppo turistico, le zone di sviluppo eco-

(Segue in 4. pag.)

Sciacalli sul Belice

Dunque da un po' di giorni a questa parte, malgrado certi comunicati stampa che assicuravano completata la fornitura, non sappiamo bene se di baracche soltanto o pur anco dei servizi indispensabili ai terremotati, questi sono tornati ancora una volta in agitazione, minacciano e attuano scioperi. Perché? E' presto detto: malgrado le assicurazioni, le dichiarazioni ufficiali, le visite d'occasione, le ricorrenze, le messe celebrative, l'ora zero nei paesi terremotati non è trascorsa ancora da molto tempo.

Ma alla base delle agitazioni di questi giorni non sta soltanto la giusta protesta per il fatto che nessun concreto provvedimento sia stato ancora adottato, a distanza di oltre un anno dal luttuoso evento sismico, per dare un alloggio più confortevole a tutti i terremotati, per assicurare i servizi indispensabili alla loro vita quotidiana, dalle strade e dalle fognature alla fornitura di energia elettrica e di acqua potabile; per creare principalmente posti di lavoro per tutti quei disoccupati che non sanno rassegnarsi all'idea di essere condannati a vivere nell'inutile attesa che qualcosa di nuovo venga a cambiare la loro esistenza.

Non è soltanto questo: c'è anche in quella gente il risentimento verso tutti quei funzionari di governo e verso tutti quegli uomini politici che li hanno imbottiti di inutili promesse o, peggio, che nei comunicati ufficiali continuano a recitare il «*tutto va bene*», mentre nella realtà tutto va male; almeno che quel «*tutto va bene*» non intenda riferirsi agli affari di coloro che, come più volte abbiamo detto su queste stesse colonne, anche nel terremoto hanno trovato una buona torta da spartire. Perché anche questo c'è alla base delle agitazioni dei terremotati: il disgusto di sapere che sulle loro miserie, sui loro lutti, avvoltoi della peggiore risma si sono arricchiti e continuano ad arricchirsi senza che nessuno faccia niente per impedirlo.

Sono cose che capitano, si dirà; e da che mondo è mondo gli sciacalli sono esistiti sempre. D'accordo: ma siamo certi che si sia fatto qualcosa per impedire agli sciacalli di gozzovigliare sulle miserie e sui lutti dei terremotati? E per entrare nel reale: siamo certi che i molti miliardi che lo Stato ha messo a disposizione per risollevare le sorti dei paesi terremotati siano stati spesi con quella ocualtezza che proprio il senso di pietà per la immane sciagura che ha colpito tanta povera gente, prima ancora che per principio morale, imponeva? Siamo certi, per citare taluni esempi, che siano state esperite regolari gare per appaltare trasporti o lavori, e che, diciamo sempre a caso, per trasportare le baracche prefabbricate dal piazzale del porto di Trapani all'aeroporto di Milo

(Segue a pag. 4)

Trapani: una città senza sofisticazioni?

L'olio, le paste alimentari e il vino che si commerciano nel capoluogo, non danno certamente una risposta positiva a questo interrogativo

Da quando con il processo Ferrari, che allinea sui banchi degli imputati ben 190 individui e molti di loro dai nomi roboanti, è stato riproposto all'opinione pubblica il tema delle sofisticazioni alimentari, la televisione ci ammannisce notizie e dati sulla attività svolta dai Nuclei antisofisticazione che operano nei maggiori centri italiani: a Bologna, come a Firenze o a Roma. Non un solo accenno però all'attività che questi Nuclei svolgono in Sicilia.

Questa non vuole essere certamente un'accusa contro gli agenti e i funzionari incaricati del servizio, tutt'altro; ma abbiamo il dovere di fare rilevare che, malgrado l'attività da questi svolta, per un cumulo di circostanze ovvie (leggi tempi morti della burocrazia, raccomandazioni, santi protettori, salvacondotti politici) qui in Sicilia non si riesce a dare un esempio che possa servire quanto meno a farci sapere che anche qui da noi si cerca di fare rispettare le leggi e si tenta di proteggere i consumatori contro il male più deteriore che affligge oggi l'Italia economica: la sofisticazione alimentare.

Prendiamo esempio da Trapani: questi cittadini, un tempo orgogliosi delle paste alimentari che producevano le nostre industrie e che esportavano in tutto il mondo, non sanno più con quali ingredienti sia oggi fabbricato questo genere di primissima importanza alimentare e, se vogliono veramente mangiare della pasta, devono far ricorso alle etichette d'oltre Stretto perché, salvo rarissime eccezioni, la pasta di fabbricazione locale, una volta cotta, ha tutto l'aspetto di una colla maleodorante forse buona per attacchini, anche se sull'involucro è ben visibile la dizione «pasta di pura semola».

Lo stesso dicasi per il vino, quel grande imputato al quale da più anni si conduce un processo inutile che ha travolto una delle più ricche economie del Trapanese: questo che una volta era definito il buon vino delle nostre contrade e che oggi non si sa più con che cosa si fabbrichi, malgrado le nostre pianure e le nostre colline siano verdeggianti di viti.

E, dulcis in fundo, per portare un ultimo esempio, accenniamo anche all'olio. Dov'è andato a finire il buon olio d'oliva che profumava le nostre mense? Oggi sono in commercio degli intrugli senza colore e senza sapore, sigillati in bottiglie regolarmente etichettate «olio di oliva».

Sarà forse che ci siamo fatti prendere anche noi dalla psicosi delle sofisticazioni. Ma nessuna chiarificazione ci viene dagli organi tutori. Anzi: proprio il caso dell'olio ci dà la sensazione che gli **«ovvii motivi»** di cui dicevamo più sopra sono particolarmente presenti nella nostra Città dove da due anni circa l'opinione pubblica attende ancora di conoscere l'esito di una indagine condotta dal Nucleo Antisofisticazioni presso una nota Ditta locale. Si dice che vennero sigillate delle cisterne; si dice che vennero prelevati dei campioni. Si dice che si trattava di olio sofisticato. Ma il **«si dice»** non garantisce il consumatore e lascia un'ombra sul produttore che, se invece è un galantuomo, ha tutto il diritto di sentirselo proclamare con un atto di giustizia.

Chiediamo pertanto che anche da noi funzioni questo organo di tutela e che i risultati della sua attività vengano portati a conoscenza dei consumatori interessati. Particolarmente che le azioni siano tempestive ed altrettanto tempestivi siano gli accertamenti presso i gabinetti di analisi.

APPROVATO DALLA «CASSA» IL PROGETTO DI SISTEMAZIONE DEL FIUME BIRGI

Il Consiglio di Amministrazione della Cassa, nella sua ultima riunione ha approvato il progetto dell'importo di L. 1.870.000.000 redatto dal Consorzio di Bonifica del Birgi relativo al 10° lotto di lavori per la sistemazione idraulica del fiume Birgi e del comprensorio irriguo del serbatoio Rubino.

I relativi lavori avranno inizio al più presto e cioè appena espletata la procedura per la loro attribuzione.

L'AVV. SPITALERI AD UNANIMITA' VICE PRESIDENTE DEI PROBIVIRI STAMPA

Apprendiamo con vivissimo compiacimento che, nel corso della sua prima riunione, il nuovo Colleggio dei Probiviri della Federazione Nazionale della Stampa Italiana ha, ancora una volta ed all'unanimità, chiamato alla Vice-Presidenza il carissimo amico avv. Vito Spitaleri, noto ed apprezzato professionista e giurista.

A Vito Spitaleri - che è anche nostro autorevole collaboratore - porgiamo i nostri più affettuosi rallegramenti ed i nostri migliori auguri di buon lavoro.

AD AGRIGENTO

FESTIVAL DEL FOLKLORE
e Sagra del Mandorlo in fiore

Agrigento, come ogni anno, ha festeggiato la sua "Sagra del Mandorlo in Fiore" una manifestazione giunta alla sua XXVI edizione ed alla quale hanno partecipato complessi folkoristici giunti da ogni parte d'Europa.

Quest'anno il polo di attrazione dei numerosi turisti che si sono dati, per l'occasione, convegno ad Agrigento è stato l'esibizione delle quattro bande che hanno partecipato al I° Raduno intenazionale delle bande folkoristiche. I complessi si sono esibiti. applauditissimi, allo stadio dell'Esseneto.

Le bande provenivano dalla Germania, dall'Alto Adige, da Salsomaggiore Terme e dalla Francia. Per diversi giorni hanno dato la loro allegria sveglia alla città, sfilando nelle prime ore del mattino per le strade, al suono di piacevoli marcette.

Particolare successo ha ottenuto la banda delle "Najorettes", composta da belle ragazze francesi nell'uniforme a gonnellina della tenuta napoleonica del primo impero.

Sempre nell'ambito della Sagra si è svolto anche il Festival del Folkore, al quale hanno aderito numerosi gruppi folkoristici.

Tutte le manifestazioni hanno avuto il loro culmine nella cerimonia dell'accensione della Fiaccola dell'Amicizia al Tempio della Concordia.

GIANCARLO LIGGIO

Pretura Mandamentale di Erice

Il Vice Pretore di Erice, con decreto penale in data 14 -8 -1968, divenuto esecutivo ha condannato Mione Antonino nato a Erice il 19 ottobre 1900 ed ivi residente Via Guglielmo Marconi n. 16 - Casa Santa -, alla pena dell'amenda in Lire 6.000 e alla multa in lire 10.000 perchè responsabile del reato di cui all'art. 650 C.P. per avere messo in vendita salsiccia suina non confezionata secondo il tipo, in conformità alle prescrizioni del Decreto del Prefetto di Trapani del 20 -11 -1963 e del reato di cui all'art. 515 C.P. per avere messo in commercio salsiccia suina mista con carne bovina come salsiccia di solo suino. In tenere di Erice il 20 -10 -67.

Ha ordinato la pubblicazione del decreto sul Giornale "Trapani Nuova".

Estratto per pubblicazione.

Erice,li 8 febbraio 1969
Il Cancelliere Dirigente
- dr. Vito Vultaggio -

Pretura Mandamentale di Erice

Il Pretore di Erice, con decreto penale in data 13 - 12 -1968, divenuto esecutivo, ha condannato Genovese Ignazia nata a Paceco il 25 marzo 1933 e residente in Erice, Casa Santa, Via Urbino, alla pena di lire 16.000 di ammenda perchè responsabile : a) del reato di cui all'art. 9 penultimo comma legge 4 -7 -1907 n. 580 per avere usato per la panificazione farina avente caratteristiche non consentite per tale uso; b) del reato di cui all'art. 13 legge 4 - 7 -1967 n. 580 per avere tenuto farina in sacchi sprovvisti dalle prescritte etichette e sigilli.

In Casa Santa di Erice il 9 -4 -1968.

Ha ordinato la pubblicazione sul Giornale "Trapani Nuova".

Estratto per pubblicazione.

Erice,li 8 febbraio 1969
Il Cancelliere Dirigente
- Vito Vultaggio -

Finestra Previdenziale

a cura di Agual

Nuove marche assicurative per il personale domestico

A far tempo dal 5 agosto 1968 sono aumentati i valori delle marche assicurative per il personale addetto ai servizi domestici, che tuttavia potranno essere disponibili solo fra qualche tempo.

Nel frattempo i datori di lavoro interessati potranno continuare ad applicare nei confronti del personale domestico dipendente le marche di vecchio tipo, rinviando il versamento delle differenze contributive al momento in cui saranno poste in vendita le nuove marche ovvero al momento della eventuale cessazione del rapporto di lavoro o della riconsegna all'INPS della tessera scaduta di validità.

In ogni caso il versamento delle differenze dovute per periodi posteriori al 5 agosto 1968 dovrà essere effettuato presso la Cassa della Sede di Trapani dell'I.N.P.S. ovvero sul c/c postale 7. 6010 intestato alla Sede stessa, avendo cura di effettuare versamenti distinti per ogni lavoratore e di specificare a tergo del bollettino il periodo cui si riferisce l'integrazione, le generalità complete del lavoratore ovvero il numero di matricola ricavato dalla tessera, nonchè la seguente causale del versamento: «ad integrazione delle marche per domestici di vecchio tipo applicate per periodi successivi al 3 agosto 1968».

All'interno delle singole tessere assicurative dei propri dipendenti il datore di lavoro dovrà annotare gli estremi della ricevuta del versamento effettuato.

Gli importi da versare per le differenze dovute per ogni lavoratore risultano dal seguente prospetto:

COMUNI CON MENO DI 100.000 ABITANTI

uomini a servizio intero	*L. 350*	*alla settimana*
di cui a carico del lavoratore	*L. 90*	
uomini a mezzo servizio	*L. 285*	*alla settimana*
di cui a carico del lavoratore	*L. 80*	
donne a servizio intero	*L. 205*	*alla settimana*
di cui a carico della lavoratr.	*L. 55*	
donne a mezzo servizio	*L. 145*	*alla settimana*
di cui a carico della lavoratr.	*L. 40*	

Le tabelle sopra riportate valgono anche per i domestici ammessi alla prosecuzione volontaria delle assicurazioni obbligatorie, i quali sono tenuti ovviamente al versamento delle differenze contributive fra il vecchio ed il nuovo importo nella misura intera.

Anche a tale integrazione dovrà essere rinviata al momento in cui saranno poste in vendita le nuove marche ovvero al momento della riconsegna della tessera assicurativa per richiesta di prestazioni o per scadenza del periodo di validità.

Gli interessati dovranno effetuare il versamento presso la Cassa della Sede di Trapani dell'I.N.P.S. ovvero sul c/c postale n. 7/6010 intestato alla Sede stessa avendo cura di specificare a tergo del bollettino il periodo cui si riferisce l'integrazione, le proprie generalità complete ovvero il numero di matricola ricavato dalla tessera, nonchè la seguente causale del versamento: «ad integrazione delle marche di prosecuzione volontaria per domestici di vecchio tipo applicate per periodi successivi al 3 agosto 1968».

Dovranno inoltre essere annotati gli estremi della ricevuta del versamento all'interno della tessera di prosecuzione volontaria.

Esigenze imposte dal mondo moderno

La chimica in agricoltura

La nostra agricoltura per progredire dove confidare e procedere più decisamente sulla via della evoluzione tecnologica, deve cioè completare ed accelerare il passaggio dalla pittoresca e poco rimunerativa conduzione tradizionale ad un tipo di produzione altamente industrializzato e competitivo sui mercati internazionali

Sul problema della chimica in agricoltura se ne è parlato recentemente particolareggiando su quanto la chimica ha fatto e potrà fare nel futuro a vantaggio dei coltivatori ed ancora dell'intera umanità.

L'agricoltura, per progredire realmente e nella misura resa necessaria dalle esigenze imposte dal mondo moderno e dal ritmo dell'espansione demografica, deve confidare e procedere sempre più decisamente sulla via della evoluzione tecnologica; in altre parole, deve completare ed accellerare il passaggio dalla pittoresca, ma insufficiente e scarsamente rimunerativa conduzione "tradizionale" ad un tipo di produzione altamente industrializzato ed anche "competitivo" sui mercati internazionali. Per attuare questa evoluzione che è forse la più vasta e profonda rivoluzione del ventesimo secolo, l'agricoltura, può fare assegnamento soprattutto sulla chimica, questa specie di bacchetta magica, posta nelle mani dell'uomo della scienza per metterlo in grado di affrontare e vincere la battaglia contro la fame, in un mondo che nel giro di trenta anni sarà popolato da sei miliardi di persone.

Ed, infatti, se la misteriosa alchimia mediovale fallì nel suo disegno di trasformare i "metalli vili" in oro puro, la chimica moderna si prende ora una meravigliosa rivincita cambiando veramente, secondo il detto biblico, "le pietre in pani".

Oggi sulla terra vivono tre miliardi e mezzo di uomini, eppure la più parte dell'umanità non ha cibo a sufficienza. Intere collettività languono in stato permanente di mal nutrizione o addirittura di inedia.

Una tremenda statistica ci informa che ogni giorno non meno di 10.000 persone muoiono di fame o di malattie derivanti dalla denutrizione cronica! E' d'obbligo questa domanda: cosa avverrà alle soglie del duemila, quando la popolazione mondiale si sarà quasi raddoppiata? E' evidente che l'agricoltura "tradizionale" sarebbe del tutto impotente a sfamarla. Soltanto l'agricoltura alleata alla chimica, potenziata dalla chimica, sarà in grado di fronteggiare e superare le assillanti incognite del futuro.

Come si potrà dare questo apporto all'agricoltura? Attuando quella preziosa ed indispensabile evoluzione delle tecnologie e delle pratiche colturali. Si tratta di punti chiave, riguardanti rispettivamente l'utilizzazione delle acque ed i metodi di irrigazione; l'incremento della produzione, la protezione delle derrate, la prevenzione contro le malattie delle piante, la raccolta, la conservazione ed il trasporto dei prodotti. Come si vede l'industria è ormai presente nell'intero ciclo della coltivazione agricola. E' una presenza che si è affermata molti anni fa, con l'avvento dei fertilizzanti chimici e successivamente con quello degli antiparassitari e anticrittogamici per diventare poi sempre più massiccia in epoca recente grazie soprattutto all'arrivo delle materie plastiche nello scenario bucolico delle vechie fattorie.

La serie di oggetti, attrezzi e manufatti in resine sintetiche destinati al lavoro quotidiano dei coltivatori ha permesso infatti di realizzare una nuova fase di questo radicale processo di rinnovamento. Ed è appunto questo ampio bilancio di innovazioni e di progresso che l'industria chimica ha realizzato per l'agricoltura di domani.

VITO VAIARELLI

Investimenti per undici miliardi e mezzo

Nuove realizzazioni in Sicilia del Gruppo Montecatini Edison

Entrati in esercizio nel grande complesso petrolchimico di Priolo della Sincat uno dei maggiori impianti europei di acrilonitrile e un impianto di acetaldeide

Un impianto per la produzione di acrilonitrile - che ha richiesto un investimento di circa 7 miliardi di lire ed è uno dei maggiori sinora costruiti in Europa - è stato messo in marcia nel grande stabilimento petrolchimico di Priolo (Siracusa) della Sincat, società appartenente per intero alla Montecatini Edison. Il suo avviamento è avvenuto per la prima parte della capacità prevista, mentre si sta effettuando l'installazione delle rimanenti apparecchiature necessarie al raggiungimento della piena capacità produttiva di 60 mila tonnellate all'anno di acrilonitrile, materia prima impiegata per la fabbricazione delle fibre acriliche, nonché di materie plastiche ed elastomeri.

L'impianto è stato realizzato sulla base di un processo studiato e messo a punto dai laboratori di ricerca, e succesivamente sviluppato dalla Divisione Ingegneria, della Montecatini Edison; esso assume quindi una particolare importanza non solo per le sue grandi dimensioni ma anche per il fatto di essere il frutto di una ricerca e di uno "sviluppo" originali, che hanno comportato una spesa di oltre 1 milardo e 800 milioni di lire.

Gran parte degli impianti costruiti in passato, ivi compreso quello realizzato anni fa a Porto Marghera dalla stessa Montecatini Edison, producono l'acrilonitrile partendo da acido cianidrico; il nuovo processo della Montecatini Edison è particolarmente interessante perchè parte invece da due materie prime - il propilene e l'ammoniaca - che sono sempre più disponibili a condizioni economicamente convenienti.

L'acrilonitrile prodotto a Priolo viene inviato in gran parte agli utilizzatori tessili, e particolarmente alla consociata Chatillon per la produzione della fibra sintetica "Leacril"; un'altra parte viene impiegata per la produzione di particolari resine e gomme sintetiche.

Nel quadro del programma di sviluppo dello stabilimento della Sincat è stato anche costruito un impianto per la produzione di acetaldeide che è entrato in funzione nei mesi scorsi con una capacità iniziale di 50 mila tonnellate annue e che si prevede raggiunga entro il primo semestre 1969 la capacità finale di 100 mila tonnellate annue. L'impianto ha richiesto un investimento complessivo di circa 4 miliardi e mezzo di lire e si basa su un processo in cui l'acetaldeide è prodotta partendo da etilene ed ossigeno, anziché da acetilene; pertanto con la nuova rilevante produzione dell'impianto di Priolo il Gruppo Montecatini Edison potrà non solo sostituire la più costosa acetaldeide ottenuta da acetilene, ma anche meglio sopperire ai propri fabbisogni interni in continuo sviluppo. Dall'acetaldeide derivano prodotti

(Segue in 4. pag.)

Gli incontri culturali dell'Istituto Magistrale

I problemi attuali di cultura e di vita affrontati dai giovani di Castelvetrano

Presso gli accoglienti locali del Circolo della Gioventù, i giovani dell'Istituto Magistrale di Castelvetrano, hanno affrontato alcuni temi attuali di cultura e di vita.L'iniziativa si deve al Preside dell'Istituto Prof. Luciano Messina, il quale ha assolto il primo pomeriggio, in occasione della relazione di Antonella Guarino "I giovani e la contestazione", alla quale è seguito un interessante dibattito, il ruolo di moderatore.

Il secondo ed il terzo pomeriggio il Prof. Luciano Messina, introducendo, ha detto fra l'altro che vi è qualcosa nella "contestazione" che va accolto nella misura in cui si vogliono modificare certi schemi rigidi della scuola, di stampe tradizionali. E ha fatto rilevare come la letteratura del "900" resti esclusa dai programmi scolastici. Da qui l'esigenza di scavare in quel blocco granitico che è la verità del nostro tempo.

Non desiderio di esibizionismo ha indotto i giovani del predetto Istituto a costituire dei gruppi di studio e di ricerca, sotto la guida del dinamico e intelligente Prof. Gianni Diecidue, ma la volontà di entrare nel vivo di temi e argomenti che interessano non poco e sono di fondamentale bisogno per conoscere lo spirito e il significato dell'epoca in cui viviamo. Per altro, il Prof. Messina aveva ricordato, in uno dei suoi interventi come sia necessario "drammatizzare" il passato ma anche il presente, attraverso recital, dibattiti, incontri, perchè entrino a far parte del patrimonio culturale delle nuove generazioni. Questo in realtà lo spirito della manifestazione.

D'altra parte non si può dimenticare che i giovani dell'Istituto Magistrale di Castelvetrano è la prima volta che affrontano una prova del genere e, tuttavia, non si può dire che non siano stati lodevoli ed encomiabili.

I movimenti letterari del "900" sono stati affrontati e trattati con serietà di impegno e di intenti: Papa Vito ha parlato sul "Decadentismo", Guercio Grazia sulle "riviste letterarie del "900" , Sala Antonia su "L'ermetismo" e Aspanò Anna Maria su "La giovane Poesia siciliana", che ha concluso il ciclo delle relazioni.

Anna Maria Aspanò ha introdotto l'argomento con queste parole. dalle quali traspariva una vibrante commozione: "La Sicilia non è soltanto terra di miserie, così come è stata descritta da molti.In Sicilia c'è anche del cuore, dell'intelligenza, e a questa realtà bisogna ricondursi per conoscere la sua anima, per scoprire e amare la nostra terra, a volte umile e dimessa, a volte superba e maliosa per la sua naturale bellezza, che ha visto splendere le glorie letterarie di Verga e Pirandello, di Brancati, Vittorini, Quasimodo, Sciascia, e di tanti altri giovani poeti e scrittori contemporanei, impegnati in una sana azione di rinnovamento. La relatrice si è intrattenuta a parlare sul l'opera di Orazio Napoli, Giuseppe Zagarrio, Rolando Certa , Melo Freni, e del poeta siculo-americano Nat Scammacca.

Sono state infine recitate dai giovani e dal Prof. Diecidue, appassionato nella sua fine dizione, poesie dei suddetti autori, vivamente applaudite. Collaboratrice apprezzabile è stata la sig.na Rosetta Strazzera, che ha eseguito brani musicali che facevano da sottofondo alle dizioni. Sono state lette, infine, fuori programma, alcune liriche di Luciano Messina, Gianni Diecidue Ferruccio Centonze.

Possiamo affermare, concludendo questa nota, che l'Istituto Magistrale di Castelvetrano, con l'incontro anzidetto si pone all'avanguardia negli studi e nelle ricerche che riguardano il nostro tempo.

R.D.V.

Concorsi I. N. P. S.

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha bandito un concorso pubblico, per titoli e per esami, a 8 posti di assistente sociale (categoria di concetto - ruolo «assistenti sociali).

Il limite minimo di età per partecipare all'anzidetto concorso è di 18 anni e quello massimo di 35 salvo le elevazioni di legge

Il termine utile per far pervenire le domande alla Direzione Generale dell'I.N.P.S. (Servizio Gestione Case di Cura e di Ricovero - uff 5° - sez 1ª) - Viale dell'Agricoltura (EUR) 00100 Roma, scade il 12 marzo 1969.

* * *

L'INPS ha bandito i seguenti altri concorsi per esami:

- a 30 posti di consigliere amministrativo (categoria direttiva);
- a 45 posti di alunno di ripartizione (categoria di concetto) nel ruolo del personale di amministrazione delle case di cura e degli stabilimenti termali.

Il limite minimo di età per partecipare agli anzidetti concorsi è di 18 anni e quello massimo di 35 anni, salvo le elevazioni di legge.

Il termine utile per far pervenire le domande alla Direzione generale dell'I.N.P.S. (Servizio gestione case di cura e di ricovero - Uff. V - Sez. 1°) Viale dell'Agricoltura (EUR) - 00100 Roma - scade il 10 Marzo 1969.

Schede di trasferimento di presidi e professori nelle Scuole Medie

Le Segreterie provinciali del SASMI e del SNSM comunicano, che, a cura di tali Sindacati, sono già in distribuzione le schede, che devono essere allegate alle domande di trasferimento dei presidi e dei professori della scuola media.

Tali schede possono essere prelevate dagli interesati presso la portineria della Scuola media statale "E. DE ROSA" di Trapani, sita in via Archi, n.42 dalle ore 9 alle ore 11 dei giorni feriali.

FORTI SCONTI
FIERA PRIMAVERILE • 1-31 MARZO
TELERIE, BIANCHERIA E CORREDI

FRETTE

Trapani, via Garibaldi 25, tel. 23101

TRIBUNA LIBERA

Attualità di una posizione critica

Di grande significato si prospetta oggi il movimento dei circoli spontanei del dissenso cattolico, che partono dalla esigenza di rompere la barriera di contrasti che sta caratterizzando la paralisi dialettica tra le forze politiche governative e quelle della sinistra d'opposizione. Si tratta di una situazione nuova che sta investendo e sviluppando il dibattito interno della partitocrazia tradizionale e degli ambienti culturali più di spicco, riportando nella più valida attualità la posizione capitiniana del liberalsocialismo.

L'impegno del dissenso cattolico muove dal presupposto del rifiuto della unità cattolica in campo politico, per una impostazione evangelica della politica economica, che trova opportune coincidenze di struttura nel sistema marxista della socializzazione dei mezzi di produzione. In un disegno di alternativa politica alla attuale direzione del nostro paese, padre Calbi nel suo libro "Vangelo e nuovo socialismo" sviluppa un punto di chiarificazione che deve essere tenuto presente nel dibattito con le forze marxiste d'opposizione: il concetto di socializzazione, da non confondere con "statalizzazione" e il concetto di stato laico come valida alternativa al confessionalismo e all'ateismo di stato.

Questi punti di discussione sono stati opportunamente approfonditi e sono ancora oggetto di discussione intensa.

L'accusa del dissenso verso la democrazia cristiana è molto esplicita; in sostanza la si critica di avere sfruttato lo slogan dell'unità cattolica per mantenere una situazione economica causa di squilibri sociali di ogni genere, col consolidarsi di un interclassismo che ricorre ad un sistema di accordi nel campo produttivo a livello europeo danneggiando la media e piccola produzione che si vede contrastata da una sempre maggiore concorrenza che tende a farsi monopolio esclusivo.

Quale sia oggi la misura di sganciamento del P.C.I. dalle vecchie posizioni non sappiamo; abbiamo ascoltato la relazione di Longo e prima ancora il dibattito precongressuale, ove il discorso appare poco convincente dalla generale tendenza a ignorare o minimizzare l'ostacolo che può essere la questione cecoslovacca, al cui proposito l'universo politico italiano aspetta il nuovo significato che i comunisti italiani daranno all'internazionalismo proletario.

Rileggendo gli scritti di Capitini si nota oggi quanto fosse lungimirante il filosofo perugino nell'individuare nell'organizzazione partitocratica l'inizio di una frase di distacco del potere dal basso; in una visione moderna di reciproco e gli prospettava un Liberalsocialismo che fosse sintesi di libertà concepita come ricerca di interiorità e punto di partenza come sviluppo della coscienza sociale, socialismo economico come frantumazione della schiavitù dell'uomo dall'uomo, internazionalismo come federalismo e compensazione di civiltà e di prodotti e infine religione come sviluppo derivante dal rinnovamento delle strutture.

Il Calogero, che redasse il manifesto con la collaborazione di Ugo La Malfa, del Ragghianti, di Bufalini e dello stesso Capitini (siamo nel 1938) puntò sulla coesistenza fra esigenza di giustizia e di libertà come caratteristica del Liberalsocialismo, che si presentava come movimento di collettivizzazione dei beni di sviluppo dell'attività critica, erroneamente da come si credette.

E la caratteristica del movimento, come sempre la sostenne il Capitini, ritorna oggi attuale. La partitocrazia cade in crisi molto facilmente se non adempie al difficile compito di aderire costantemente col basso con efficienti organi di consultazione, e lo abbiamo constatato con la contestazione giovanile che ha scavalcato anche l'opposizione di sinistra. In una prospettiva di costante e costruttivo dibattito con la classe operaia, con la gioventù, con i ceti produttivi Capitini sosteneva un indirizzo di movimento come alternativa a partito del Liberalsocialismo, non solo per una funzione di aggiornamento continuo dell'attività governativa per la problematica dei rapporti di civiltà e di interessi economici dei diversi settori produttivi (risultato ottenuto dalla pianificazione delle classi), ma soprattutto per la creazione di una democrazia reale ove il momento della consultazione non rimanga limitato a contatto fra politici ed elettori con la delega del potere decisionale ai pochi eletti, bensì col superamento del parlamentarismo avviato all'organizzazione dei "consigli di fabbrica" (già in Gramsci) e consigli d'istituto nelle scuole, con la cogestione interna nelle organizzazioni, tra dirigenti e diretti e con una effettiva autogestione del basso nel paese, sempre nella concezione di un reale superamento degli schemi nazionalistici di produzione, (l'autosufficiente) e nella apertura più democratica alla civiltà internazionale per una positiva soluzione del problema della coesistenza pacifica. Oggi si ripropone dunque una nuova funzione al governo del Paese, una funzione che possiamo definire di "coordinamento" dei rapporti intersociali, sul presupposto della pianificazione economica, che risolve gli squilibri culturali nel senso più ampio della parola.

Il movimento del dissenso cattolico molto probabilmente farà da centro pilota a un vasto fenomeno di politicizzazione dell' opinione pubblica e ad un esodo di risveglio dai partiti, se questi non capiranno la novità storica di questo stimolo e non ne trarranno un'adeguata lezione di rinnovamento interno e di orientamento generale, specie per il partito comunista che se stabilirà una posizione di convincente autonomia dalle incrostazioni che ancora lo legano alle forze del patto di Varsavia e mostrerà con gli orientamenti post - congressuali una volontà di rinnovato sganciamento sempre nella linea tracciata dal promemoria di Jalta per la storica Via italiana al socialismo", potrà questa volta veramente aprirsi alla tanto discussa unità della sinistra italiana per puntare con le altre forze disposte al patto alla direzione del paese.

PINO INGARDIA

I professori protestano

Si sono riuniti presso il Circolo di Cultura di Trapani i Professori e i rappresentanti della categoria per discutere gli aspetti sindacali delle rivendicazioni attuali. Solidali con altri colleghi scioperanti, i Professori hanno trattato i problemi relativi alla definitiva ristrutturazione della Scuola e la regolamentazione giuridica degli insegnanti, in particolare, dei docenti non di ruolo.

TRAPANI NUOVA

Settimanale di politica attualità e sport

RINNOVATE

l'abbonamento per il 1969

Ordinario	***L. 2.000***
Speciale	***L. 5.000***
Sostenitore	***L. 50.000***

L'abbonamento può essere pagato
★ a mezzo c/c postale n. 7/6127
★ a mezzo vaglia postale ordinario
★ a mezzo assegno bancario

Gli abbonamenti sono la nostra forza

RACCONTI

MESTIERE DA VAGABONDO

di Vasco Pratolini

Quando fu il giorno in cui dovetti pronunciarmi sul mestiere, a mio padre che me lo chiedeva, risposi:

— voglio fare il venditore di semi! —

Mio padre disse che il venditore di semi non era un mestiere: mestiere era fare il falegname, il meccanico o il fornaio. Siccome io insistevo, mio padre aggiunse:

— Il venditore di semi è un mestiere da vagabondo! —

Avrei voluto rispondergli che non sapevo arrendermi all'idea di trascorrere la giornata al chiuso di un laboratorio o di un'officina. Temevo le grosse mani di operaio di mio padre: mi colpivano tra collo e cervelletto. Egli già si stava arrabbiando; rimproverava mia madre di avermi dato una cattiva educazione.

— Questo figliolo ha l'anima del vagabondo, — le diceva. — Non ne caveremo nulla di buono! — Perciò tacqui le mie ragioni.

Fino a quel giorno ero stato un ragazzo felice. Le strade, l'aria aperta dei prati, alla periferia, e il greto del fiume, tutto quello che può accadere a un ragazzo libero nella strada e sui prati, lungo il fiume, aveva riempito le mie giornate. Queste erano le mie ragioni. E all'idea di un'occupazione che vincolasse la libertà di cui godevo, mi ero dichiarato per quella che immediatamente mi era apparsa come la più congeniale.

Avevo detto «venditore di semi», perchè fu l'immagine che per prima mi soccorse, con mio padre davanti e le sue grosse mani posate sul tavolo di cucina. In realtà i venditori ambulanti avevano volti e voci precise; nel corso delle mie quotidiane avventure ritrovavo la loro presenza; sembrava che anch'essi, per gioco, percorressero la città frugandola nei suoi recessi, creature libere, immedesimate nel loro grido di richiamo.

Il venditore di semi era un uomo piccolo e magro, col colletto della camicia sempre chiuso e una cravatta rossa, cenciosa, un berretto con la visiera aderente alla testa come quello di un fantino. Recava sotto il braccio una cesta rettangolare, di vimini, piena a metà di semi abbrustoliti: vi troneggiava un misurino di legno, a forma di portauova. Si annunciava col grido: «Il semaio, eccolo!» lungamente strascicando le vocali e trattenendo la voce, come per una stizza improvvisa, sulla doppia consonante. Indugiava ripetendo all'intorno il suo grido, alzando gli occhi al cielo: il tono della sua voce era di preghiera. Si sedeva a volte sulle panchine dei giardini, sui marciapiedi all'ingresso dei cinematografi, deponeva la cesta per terra, come insonnolito. D'un tratto si rialzava, camminava svelto prima di ritrovare la sua naturale andatura, e il suo grido. Si chiamava **Cecco** e di soprannome **Misirizzi**.

«I semi di **Misirizzi** fanno faville!», gridava. Ma alla stagione propizia l'amico dei ragazzi diventava il venditore di lupini molli e salati che batteva il lungofiume sbucando d'Oltrarno. Dall'altro capo del ponte s'udiva la sua voce:

Ogni lupino,
c'è un cavurrino!
Salàaati!

Procedeva a passi fitti e precipitosi, pareva dovesse cadere da un momento all'altro, trascinato in avanti dal peso del catino che sorreggeva col braccio sinistro, poggiato sul fianco: aveva, nella destra, una sediolina da campagna. Il catino era verde nell'interno, color mattone di fuori; dentro i lupini erano di oro sotto il sole, umidi e come pescati nel fiume. Il venditore aveva i capelli bianchi, il naso paonazzo; indossava pantaloni e gilè, e sopra un grembiule di bucato. Aveva in testa un cappello di paglia. Andava avanti precipitosamente, col peso del catino che lo piegava in due, fermandosi soltanto se richiesto. Allora deponeva il catino sulla sediolina, cavava dalla tasca del grembiule cartoccetti e pizzichi di sale che cospargeva sui lupini. Il suo gesto era franco, parco, come per un rito. Affannava sempre. Sembrava un'anima in pena che percorresse a passi fitti e precipitosi la città dispensando l'oro dei suoi lupini come benedizioni. Come spiegare questo a mio padre, come fargli capire la bellezza di quei mestieri all'aria aperta, la letizia che risplendeva negli occhi di **Cecco** nell'affrettata andatura del venditore di lupini, il godimento ch'essi procuravano ai passanti, per pochi soldi, in semi e lupini? Con essi, il venditore di ciambelle dolci e, mago, l'uomo delle girandole di carta, degli aquiloni, che diceva:

«Alla Fiera delle Meraviglie! Al Paradiso dei Fanciulli! Sciò, sciò, guardare e non toccare!».

Come dire questo a mio padre?

Egli era un uomo che aveva delle grosse mani di operaio, leggeva il suo giornale, la sua bluse era unta di grasso; passava le sue giornate al chiuso di una officina; i suoi capelli erano castani, fuliginosi. La domenica spariva come andasse di nuovo a lavorare, provvisorio nel suo vestito grigio. Io gli volevo bene, non soltanto lo temevo: mi piaceva la sua forza, il suo cipiglio. Ero un ragazzo di dodici anni e avrei voluto dirgli:

— Sai, babbo, c'è il sole quando stai in officina. L'acqua del fiume è verde i lupini d'oro, e i semi di **Misirizzi** fanno faville. Io non posso fare a meno di tutto questo, della mia libertà».

Fu mio padre, invece, a dirmi:

— Devi imparare un mestiere. Lavorare sul serio, distrae. S'impara *più che un mestiere, qualcosa di* altro, di forte. Un venditore di semi, quando sarai grande, parrà anche a te un vagabondo, un uomo che non ha avuto il coraggio del suo vero nome. —

Ecco, babbo, io sono grande, e non ancora i poeti hanno un nome.

VASCO PRATOLINI

Il presente racconto è stato tratto dal giornale «Pagine Libere».

Per un circuito teatrale cinematografico alternativo

di Dario Fò e Nanni Ricordi

"La cultura e i suoi mezzi di espressione sono da sempre nelle mani della classe dominante, e questo in misura sempre maggiore oggi, dato il continuo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. La scuola, la televisione, la radio, la stampa, il cinema, il teatro, anzichè mezzi di libera e democratica espressione sono diventati l'arma più potente per irretire e condizionare le coscienze al fine di mantenere ed accrescere il potere della borghesia.

Il cittadino, sotto una parvenza di libera scelta, è in realtà succube di un'opera di condizionamento totale, che va dai criteri di insegnamento di una scelta classista alla sistematica disinformazione radio-televisiva, alla fittizia libertà di stampa (in realtà condizionata dagli investimenti pubblicitari e dal capitale), alla censura nel cinema e nella televisione, alla sopravvivenza di leggi fasciste (codice penale e leggi di pubblica sicurezza).

Il mezzo di espressione che più facilmente può sfuggire a questa sopraffazione e liberarsi dalle strutture che fino ad oggi lo hanno condizionato e lo condizionano, è il teatro.

Il teatro è la primaria forma di espressione del popolo. I suoi mezzi espressivi sono all'origine i più semplici; la sua forma di comunicazione è la più diretta ed immediata. Sempre alle sue origini, il teatro non abbisognava di alcuna struttura che si sovrapponesse alle sue esigenze essenziali: permettere al pubblico di vedere e ascoltare bene, possibilmente seduto.

Oggi il teatro è ormai condizionato da sovrastrutture che lo modellano secondo le esigenze e i gusti di una èlite economica e politica e lo rendono inaccessibile al pubblico popolare (i cittadini italiani che assistono ad almeno uno spettacolo all'anno sono meno dello 0.5%).

Tale discriminazione si attua attraverso:

- la creazione e l'utilizzazione di strutture architettoniche che si ispirano ad una realtà sociale di tipo feudale (platea, palchi di vario ordine fino ad arrivare al loggione 'per i servi');
- la complessività e la costosità delle messe in scene imposte dal mercato (soltanto compagnie con disponibilità di forti capitali possono entrare nel circuito);
- la creazione del fenomeno divistico come principale mezzo di richiamo del pubblico;
- l'esistenza di un circuito distributivo in mano di privati o di enti pubblici che perseguono una politica di discriminazione ideologica a difesa del sistema capitalistico;
- la persistenza di una configurazione legislativa discriminatoria e repressiva (tassazioni, agibilità, diritti d'autore, leggi P.S., i cosidetti premi di qualità, premi IDI, sovvensioni per tournèes all'estero, ecc.);

Da queste sovrastrutture, è dimostrato come sia impossibile sopravvivere e agire per qualsiasi gruppo che intenda svolgere un discorso teatrale non gradito alla classe dominante.

Come quindi sfuggire alla sopraffazione di cui si è detto sopra?

Il teatro è la primaria forma di espressione del popolo: mettiamo quindi il popolo in condizione di usufruirne e di tornare ad esserne il protagonista.

Quali sono le strutture che abbiamo a disposizione? (Le balere, i campi di bocce al coperto, le palestre i saloni da riunione, le sale delle cooperative, le aule scolastiche, insomma tutti i luoghi di ritrovo abituali degli studenti e dei lavoratori, purchè sufficientemente ampi. (la capienza ideale va da un minimo di 500 a **un massimo di 1.500 posti**).

Disponendo di questi locali e della **volontà politica di usarli per il teatro** (senza sopprimere la loro originaria destinazione), la **creazione di un circuito alternativo a quello borghese** esistente diventa un fatto realizzabile.

Per la pratica messa in atto di questo processo di rinnovamento, è mancato, fino ad oggi, da una parte l'apporto di uomini di teatro (attori, autori, registi, tecnici, ecc.) disposti a rinunciare ai privilegi economici e di prestigio offerti loro dal sistema; dall'altra la presa di coscienza del movimento operaio circa la necessità di creare strutture e strumenti atti a divulgare e a sostenere movimenti culturali in reale alternativa al sistema.

Si è **costituito** a questo proposito un **gruppo di "teatranti" decisi a rifiutare la logica ricattatoria del sistema** e a rinunciare a tutti i vantaggi e privilegi già acquisiti **per realizzare**, in forma di lavoro collettivo, **una serie di spettacoli al servizio di questa nuova struttura culturale alternativa.**

Il nucleo di questo collettivo e di lavoro è formato dal gruppo Dario Fò -Franca Rame e dal Gruppo "Teatro d'Ottobre" di Milano (Nuccio Ambrosini, Luigi Castejon, Sandro Bajini, Massimo De Vita, Vittorio Franceschi,.. ecc.).

Scopo di questo collettivo è, da una parte, la **creazione immediata di proposte di spettacolo** e, dall'altra, un'**apertura verso altri gruppi teatrali** (universitari, popolari, amatoriali ecc) che intendono partecipare a portare avanti le scelte culturali e politiche che sono alla base di questo documento.

Si propone pertanto alla ARCI, alle Asociazioni Culturali, ai partiti politici, ai sindacati, al movimento cooperativo, agli studenti, agli Enti locali ecc., di sostenere concretamente tale iniziativa mediante:

- la creazione di un **circuito alternativo;**
- la **costituzione** di ogni sede di **"associazioni teatrali"** che, mediante la **adozione di tessere**, permettano ai soli soci di intervenire alle manifestazioni culturali e agli spettacoli **avvalendosi delle ampie libertà** che la costituzione e la legge garantiscono a questo tipo di strutture;
- una **politica economica** che permetta di contenere la**quota di associazione** di cui sopra in **L. 1.500..** - per **ogni ciclo di manifestazioni;**
- la programmazione, in ciascuna sede, di tre spet-

(Segue in 4. pag.)

Pubblicato in questi giorni dalla Libreria Editrice di Milano

«L'amante alata» di Orazio Napoli

A nostro criterio con queste ed altre poesie già note, Napoli, stimatissimo negli ambienti culturali nazionali, si qualifica, ormai, come uno degli eredi migliori e dei continuatori più eletti della poesia meridionalistica, dopo la scomparsa di Quasimodo

La Libreria Editrice di di Milano ha pubblicato in questi giorni un nuovo libro del poeta Orazio Napoli.

«Smarrimenti» è il titolo della silloge, che raccoglie un gruppo di liriche di fine fattura letteraria.

A nostro criterio, con queste ed altre poesie già note, Napoli, stimatissimo negli ambienti culturali nazionali, si qualifica, ormai, come uno degli eredi migliori e dei continuatori più eletti della poesia meridionalistica, dopo la scomparsa del compianto Quasimodo. Il quale, proprio l'anno scorso, e non a caso, dedicava alle prose del Napoli di «22 letti» (Editrice Ceschina, il Sagittario) un lungo articolo sul settimanale «Tempo». Libro, quest'ultimo, d'estremo interesse, di indagine e di denuncia-e di profonda umanità-sulla condizione di alcuni degenti di mali celtici ricoverati in ospedale; scritte venti anni or sono ma ancora tanto attuale.

Le componenti di questa poesia, le più essenziali ed autentiche, sono date dalla nostalgia per la perduta terra natia, il richiamo del Sud e della Sicilia, il trapianto innaturale della propria esistenza nella metropoli tentacolare ma dove bisogna pur restare per esigenze concrete e inderogabili.

Orazio Napoli, nato a Mazara del Vallo nel 1901, oltre quarant'anni fa lasciava la città di origine per trasferirsi a Milano, dove, sin dagli anni 30 circa, si legava spiritualmente al gruppo formato da Salvatore Quasimodo, Arturo Tofanelli, Leonardo Sinisgalli, Alfonso Gatto, Raffaele Carrieri, e da altri artisti provenienti da ogni parte d'Italia.

La nostalgia del Sud lo induce ad operare uno scavo nella memoria delle origini, ma con tale intensità da giungere ad una profonda ricerca delle origini, ma con tale intensità da giungere ad una profonda ricerca esistenziale ed ancestrale. Da notare che a differenza di altri poeti della sua generazione, Napoli consegue queste risultanze senza complicare la forma ma realizzando una accettabile misura poetica ricca di rigore stilistico e contrassegnata ad un tempo dalla chiarezza.

Questa ricerca, iniziata da anni; questa ricostruzione ideale del mondo genuine e fascinoso delle origini, si infittisce nel tempo, man mano che il poeta giunge alle soglie della maturità, come ora:

«Agli avi diversi / debbo la mia indole rude: / greci romani / saraceni normanni / svevi spagnoli. / Avverte / - tensione occulta - / l'incontro di molte stirpi. / La voluttà affiora / - arsa emozione - / nel cuore vuoto / e i sensi vinti. / C'è del solitario / entro il remoto / Echi di anni estinti / risuonano illusori. / Sento effluvio di cedro / e foglie di acànto / che ebbero contatti saldi / con terre / e discendenze primitive. / L'oscurità si estende / aspra sulle rive / e un soffio antico / ragiona di violenze».

A volte il desiderio della Sicilia nativa è così vivo, che egli ne ricostruisce certi aspetti quasi meticolosamente, sempre con ritmo appassionato e suggestivo, oppure si lascia prendere da una sorta di febbre romantica, che lo pone in situazioni quasi allucinanti, ove il poeta si identifica con certi personaggi siciliani:

«Il silenzio / delle ore pomeridiane / passa i muri / raggruppa chimere e voli / raggiunge lontano / la Sicilia nativa. / Laggiù ho un gran da fare / da capitano: / indosso la giacca / dai bottoni di rame / e mi occupo di navigazione. / Attriti / di catene dei vapori che salpano. / Gemiti / di cordami ai lati / dei pescherecci alle gòmene. / Strepiti / di gabbiani veloci / sul pelo dei flutti».

Il poeta Orazio Napoli

Nella grande metropoli lombarda, il poeta si sente smarrito, il richiamo della propria terra perciò si fa più prepotente. Qualcosa del genere, con reazioni di elevato vigore, come è nato, occorse a Federico Garcia Lorca, quando lasciò la Spagna per recarsi in America e visitarne le grandi città.

Scrive il Napoli:

«La città / mi appare pazza. / Vedo / dalla terrazza / palazzi goffi / grattacieli mostruosi / e ragnatele di fili / ad alta tensione. / La passione per le automobili / gremisce piazze / marciapiedi».

Nel settembre scorso ho incontrato Napoli a Milano, nella sua pittoresca casa di Corso Magenta, ove egli, in solitudine, attende allo studio e al lavoro. Mi ha mostrato il dattiloscritto di un nuovo libro, un romanzo di costume, che consiste in una esplorazione nel mondo dei tossicomani, di coloro i quali scelgono la *dolce morte* ad una vita che non li soddisfa. Una vita priva di ideali e tormentata da sentimenti assurdi, che i tempi correnti, purtroppo, nella loro difficile complessità, ingenerano.

Orazio Napoli mi confida, in quella circostanza, che vorrebbe tornare in Sicilia, a Mazara del Vallo, e che un giorno o l'altro lo farà, ma non per restarci, aggiunge, perchè a Mazara perderebbe i suoi contatti col mondo culturale.

Poi, quando usciamo, mi dice: «vuol dire che metterò una somma da parte, così un giorno ritornerò a Mazara definitivamente».

Pensa a vivere, gli rispondo, e a scrivere i tuoi libri.

Altra componente della poesia del Napoli è l'erotismo, peculiarità della letteratura contemporanea, fenomeno per altro insito nella natura dei meridionali che Vitaliano Brancati così bene analizzò. Ma il gallismo di Napoli nasce da una vita solitaria, anche se circondata da numerose amicizie. In «Città» dirà fra l'altro:

«Stagioni all'aperto / strada d'asfalto / e la sepolta metropolitana / formicolano di passanti / e viaggiatori. / Rumori assordanti / di jet / in partenza e in arrivo. / Sono privo di affetti / di sonno».

Pirandello, che non si può accusare di moralismo, scrisse nella sua novella «L'uomo solo», che l'uomo per vivere ha bisogno di tre cose, di «pane, di amore e di una famiglia».

Nel suo precedente libro «Gli occhi a terra», il Napoli aveva infatti tessuto in una lirica le lodi della coppia felice, unita, e quindi della famiglia. Ma O. Napoli non è soltanto poeta della nostalgia e della solitudine, è un uomo di cultura impegnato, senza che di questa sua tendenza, però, ne faccia uno strumento di speculazione. Il suo impegno è parsimonioso, serio, genuino.

Riportiamo una sua poesia, che è un vero grido di protesta:

«La natura / che dà lana alla pecora / pelliccia alla volpe / l'orso / l'ermellino / fa lamentare l'ignudo / Misfatti antichi / cedono posto ai nuovi: / lande deserte / steppe bruciate / polvere e squallore / gridano a vuoto nella solitudine».

«Le rotte / delle navi disarmate / incontrano isole morte / mine vaganti / relitti sul fondo marino / passaggi orridi e porti / devastati dalla guerra. / La terra / è minacciata di sterminio».

Altrove immagina d'incontrare «presenze disperate» di Cartagine, Roma, Gallia, Atene. E così le definisce:

«Bruti / che avevano macchiato / di sangue la terra/

ROLANDO CERTA

(Segue in 4. pag.)

Dai testi pubblicati sull'"Espresso-Colore" prenatalizio

Il "mea culpa" di Yuri Daniel nel "Diario d'un inverno"

Non ci stupisce più la tragedia che avvolge continuamente la sensibilità dei popoli condannati dagli strumenti di potere, da una compostezza appariscente di idee, che non si liquifano nella problematicità che investe sempre il tappeto storico del mondo, le ferite più o meno ampie, coscienza universalizzata alla quale raramente si appiccica la arte nella espressione pluridimensionale, univoca e concreta: l'universalità è captata da una singolare radiazione cerebrale che accumula in sè e per sè il trasferimento del tessuto espressivo, la visione semantica, particolareggiante, eversiva decisamente oggettiva se nella ricettività oggettiva si coglie immancabilmente l'impasse volutamente stabilizzata da una presa di posizione per capovolgere la negazione socio-politica, discriminatoria del sistema vigente e per calcolare i mezzi linguistici consumabili oltre l'esigua repressione, mezzadria del mutamento umano.

La riuscita di possessi incalcolabilmente elevati non impingua la società, una fetta o più fette, striscia lungo la traccia squadrata del marciapiede, l'ingombro fardello per la rilassata pseudocultura che ovunque sa tenere testa dietro i paraventi di un'equivoca fede come ieri si diceva e oggi in una ideologia che solertemente ha perduto il meglio di sè per vizi trabocchevoli e per trasferirse in strutture statiche della società che non hanno seguito, poltrona a vita, sistemazione totale per sè ed amici, parenti nel nepotismo tipico borghese-napoleonico che segue a risonanze storiche, rivoluzionarie in posizione frenante, magari nel malinteso progressista di una età aurifera futurista.

Ora, se Yuri Daniel vuole condurre una battaglia in versi (traiamo il nostro discorso dalle poesie presentate nel'Espresso- Colore del 22 dicembre scorso) non condividiamo la impostazione, anche se dettata da un sentimento bisognevole di chiarificazione (la vicenda dello scrittore è abbastanza nota all'opinione pubblica mondiale per gli scritti incriminati pubblicati clandestinamente in occidente senza l'autorizzazione dei probiviri della burocrazia letteraria sovietica e la condanna, prigionia "dalle parti degli Ural") che tramite una serie di 14 poesie pretende richiamare l'attenzione del lettore, ma un pathos inaccettabile riduce la virilità aggressiva, mantenimento delle vecchie posizioni a tempo del processo a suo carico nel lontano 1966 di cui prendiamo a prestito un tratto del medesimo che precede la silloge poetica dell'autore:

"Perchè sentivo la reale minaccia di una rinascita del culto della personalità. Mi obiettate: che c'entra il culto della personalità, se il racconto è stato scritto nel 60 e 61? Rispondo: sono appunto gli anni in cui una serie di circostanze faceva pensare che si stesse rinnovando il culto della personalità".

Yuri Daniel in "Diario di un inverno" (è la prima opera scritta in versi) da un inizio felice ironico nella trama della cronistoria della vicenda che ha comportato la sua esiliazione, scema nella vecchia retorica sentimentalistica, ripiegando nella cronaca prosaica del quotidiano familiare, sfuggendo l'oggettività storica suggestiva intonata nel sollevamento del caso particolareggiato umano (suo in specifico), ricadendo, peraltro, in una intrisa tristezza di luoghi ed immagini che furono il campo di addestramento, il lievito della sua vita prima del "lager".

Nella serenità perduta di una routine giornaliera sfugge sconsolatamente la sorpresa:

"Chi ero? Chi sono? E' un fatto vero o inventato - in un lieto sogno? - In battaglia non sono stato - e vino non ne ho bevuto - da una pallottola non fui segnato - e versi non scrivevo.

Altrove in "Senza Casa", ricorre nella forma rituale tradizionalmente impastata ottocentescamente, intesa nel recupero forzatamente del focolare domestico miseramente perduto, espresso e cifrato da particolari rintocchi, addobbi sistematici di oggetti elencati nella visibilità opaca ed uniforme tali da non trasgredire la loro genesi di vecchiume fradicio dei nostri bisnonni.

Per quanto detto la lettura ci lascia semplicemente sorpresi: si suppone (e le supposizioni spesso non sono indici di una quasi totalità di certezza) una ben celata caduta dai principi ispiratori moraleggianti per una ridimensione degli spropositi connaturati alla società sovietica troppo impagliata e imbambolata dai suoi principi comunisti inesistenti e con avveduta accortezza traspare dalla sequenza delle liriche una richiesta di rinserimento all'Eldorado, espressione della società sovietica che riserva entro certi limiti, sprazzi di gioia e di felicità (concretamente intesa questa ultima) ai fedeli, agli affiliati, adepti nella complicità dell'interregno feudale della perpetua dittatura, schiavitù concentrata nella non libertà, imposta senza alternativa a fantasmi inesistenti insurrezionali che logicamente avrebbero poco vita per la organizzazione poliziesca e mezzi di tortura molto persuasivi.

Mentre non ci convince la malinconia del poeta, Yuri Daniel, (che per il caso esposto non convidiamo) nè il piagnisteo sollecitamente nascosto, ma visibilmente intuibile, "in vitro" scoviamo della natura delle liriche un sottobosco prosaico insufficiente e minaccioso di una spiritualità nichilista per noi convinti che la lotta, anche se aspra e difficoltosa si debba contrapporre allo strapotere e al carro-armato invasore (la moglie di Yuri Daniel, "Larissa" sconta quattro anni di confine per la protesta pro Cecoslavacchia per i fatti avvenuti durante la notte del 22 Agosto 68).

Riportiamo qualche citazione del classico "Soviet Marxism" di Hebert Marcuse nella traduzione di Alessandro Casiccia per i tipi dell'Editore Guanda, anno 1968, pag. 110:

"Il realismo sovietico si conforma ai modelli schematici di uno stato repressivo. La promozione consapevole e controllata di una linea politica ufficiale attraverso il medium della letteratura e quelli della musica, della pittura, e così via, non è di per sè incompatibile con espressione artistica (dall'arte greca fino a Bertold Brecht possono citarsi esempi innumerevoli). Ma il realismo sovietico va ben oltre la semplice applicazione artistica di norme politiche, e si spinge fino ad assumere la realtà sociale costituita come il contesto definitivo dell'operazione artistica, che non de-

PIETRO TERMINELLI

(Segue in 4. pag.)

Le ragioni dell'antigruppo (6·)

(2) Che la poesia sia una logica sequenza razionale oppure una giusta posizione concreta di immagini che, pur mancante di sequenze razionali, si completa alla maniera di Gestalt; ragion per cui, anche se le parti della poesia sono meno o più dell'intero, essa è sempre comprensibile e completa.

Per raggiungere uno scopo, e nel nostro caso, una poesia completa, esistono vari modi; si potrebbe seguire la logica — uno più uno fanno due —, ma non è detto che una immagine ben descritta debba essere logica e matematica; si possono, infatti, esprimere una serie di immagini, una dietro l'altra, non aventi alcuna sequenza logica ma che saranno sempre impressioni concrete comprensibili al lettore che intuirà spontaneamente il significato della poesia. E' ovvio, però, che in questo caso il poeta incorre nel rischio di creare per la maggior parte dei casi soltanto un cumulo di immagini senza alcun significato. Questa è infatti la ragione per la quale preferisco una poesia di Emily Dickinson o di Robert Frost invece che quella di un Ungaretti o un Montale. Dickinson e Frost usarono una logica sequenza poetica di idee e di sentimenti e, anche se entrambi fecero l'errore di servirsi di una forma a priori, fortunatamente non seppero rispettarla perchè il loro individualismo era più forte di qualsiasi forma prestabilita. Sono entrambi poeti soggettivi e anche se Frost qualche volta tenta di essere obiettivo, la sua obiettività descrive la soggettività di se stesso. La poesia di Montale e di Ungaretti è invece la ricerca di una poetica irrazionale e impersonale di cui il lettore deve intuire il significato, intuire il più, cioè la poesia intera invece delle varie parti che, anche messe insieme, sono sempre meno della poesia intera.

Nella maggioranza dei casi la poesia ermetica cerca di escludere il poeta dalla sua stessa poesia aggiungendo così all'impersonalità di espressione una obiettività assurda, quasi inumana, fredda, che in Montale è una cattiva reminiscenza dei principii classici di T. S. Eliot. Chiamo simile poetica una congiura per escludere le persone umili da un intelligente apprezzamento delle cose migliori.

E' certo che Montale rappresenta la peggiore espressione poetica italiana degli anni nostri perchè la sua poesia ha la sola funzione di soddisfare un ristretto numero di persone ed esclude perciò la massa media e il popolo dalla partecipazione alla letteratura. Ecco come si spiega il fatto che Ungaretti e Montale non sono riusciti a scrivere più di due o tre buone poesie ciascuno mentre Frost e Dickinson seguendo la strada semplice della sequenza logica hanno creato ciascuno un centinaio di poesie valevoli.

La colpa della poca resa dei poeti italiani è da attribuire, secondo me, alle scuole italiane e in special modo al liceo classico dove si insegna ai discepoli che più un poeta o uno scrittore scrive in forma studiata e difficile più è valido e attendibile. Prova di quanto sto dicendo è che se chiedete ad uno studente liceale chi è il più bravo poeta italiano dei nostri tempi, senza alcun dubbio vi risponderà: Montale. Perchè risponderà così? Perchè i licei sono scuole classiste. A conclusione di ciò io suggerisco ai poeti italiani di avanguardia che invece di distruggere la lingua italiana, come protesta al capitalismo, comincino col distruggere le scuole di classe quali i licei italiani.

NAT SCAMMACCA

Rag. ANTONINO LO SCHIAVO
Corso Vittorio Emanuele, 26 - Trapani Telefono 21628
Concessionario esclusivista olivetti

TRAPANI NUOVA

Rag. Antonino Lo Schiavo
C.so Vitt. Emanuele 26
Tel. 21628 - TRAPANI
Servizio tecnico assistenza clienti

Macchine per scrivere da ufficio, portatili, manuali ed elettriche; Addizionatrici e calcolatrici scriventi; Macchine contabili; Mobili metallici; Duplicatori ed accessori; Nastri dattilografici

Continua la corsa per il primato

Un'Edera gagliarda (63-62) espugna il campo del Comiso

Un incontro indimenticabile dalle fasi alterne che ha tenuto in suspense tutto il pubblico fino agli ultimi secondi di gioco - L'arbitraggio è stato buono

Cestistica Edera - 63
Naso, Castelli (15), Milano, Reina, Vento (21), Piacentino, Magaddino (2), Voi (6), Guitta (13), Fodale (6).
Diana Comiso - 62
Sallemi (24), Criscione S. (14), D'Iapico (13), Schillace, Licausi, Criscione G., Spataro, Trombatore, Ippolito (15), Amato (6).
Arbitri Aloisi e Venuti di Messina.

In un incontro al cardiopalma,combattuto senza esclusione di colpi, l'Edera ha meritatamente vinto l'incontro disputato con la Diana Comiso. Questa vittoria conseguita in trasferta, rilancia i giovani trapanesi e li pone su di un piano di assoluta parità con i giocatori agrigentini e con quelli di Piazza Armerina. Non bisogna infatti dimenticare come queste due squadre dovranno venire ancora a Trapani dove troveranno pane per i loro denti, dove alla abituale grinta troveranno degli avversari disposti a non subire più i fallacci patiti (Agrigento docet) dei giocatori avversari. L'impegno preciso, che questi giovani hanno assunto nei confronti dei loro avversari, li porterà a raggiungere livelli altissimi, dove anche se non sarà la vittoria a baciare in fronte i giocatori trapanesi, certamente il pubblico avrà modo di apprezzare, ancora una volta, il coraggio di questi giovani e la loro serietà.

Torniamo alla gara di Comiso. Una partita che si conclude all'ultimo istante non può non essere una gara combattuta, lottata e sofferta da tutti i componenti i clan delle due squadre, e possono immaginarsi i lettori come il pubblico abbia incoraggiato, spesso più del lecito, i giocatori locali, non abituati a subire sconfitte in casa, i quali ricorrendo a molti falli hanno cercato di fermare il veloce contropiede ospite; ma grazie ad un ennesimo fallo fischiato contro i giocatori locali, Guitta ha conquistato, infilando i due tiri liberi, la vittoria. Come non possiamo immaginarci quale sia stato per Guitta il momento più brutto, ma nello stesso tempo più bello? Più brutto perchè se avesse sbagliato i due tiri la vittoria avrebbe arriso ai giocatori della Diana Comiso, più bello perché grazie alla sua prodezza oltre alla vittoria ha regalato ai dirigenti verdi una delle più ambite mete, una delle più belle vittorie.

Questa impresa che alla partenza appariva una chimera soltanto a pensarlo, é stata realizzata, la vittoria ha arriso ai verdi trapanesi premiandoli per la loro maggiore tecnica cestistica, per il loro coraggio (una bolgia degna del peggiore inferno dantesco il campo di Comiso) per la loro serietà e soprattutto per la migliore impostazione.

Ancora una volta Vento si è dimostrato il miglior realizzatore Trapanese con 21 punti, subito seguito da Castelli con 15 e Guitta con 13, mentre notiamo con grande stupore, ma nello stesso tempo siamo contenti di ciò, come Fodale giocatore essenzialmente difensivo abbia realizzato 6 punti; questo premio il bravo Fodale lo meritava essendo uno dei più seri giocatori del clan verde. Adesso s'inizierà il girone di ritorno, che cosa augurare ai giocatori verdi se non tantissime vittorie? Un grido si leverà dai tifosi Trapanesi alla prossima gara casalinga che vedrà i verdi locali affrontare la Cestitica Agrigento in un gara che farà epoca e quale potrà essere questo grido? Uno solo:

FORZA EDERA

Vito Virga

IL TRAPANI TORNA A VINCERE CONTRO IL MODESTO CROTONE

TRAPANI : Masiero, Morana, Nicoletti, Firicano, De Togni, Nicolai, Roscini, Giagnoni, Davi, Nanni, Sorrentino. 12° Brugnone
All. Lamberti

CROTONE : Bertoni, Andreatini, Milone; Pupo, Parolini, Virgili, Sansone, Pacco II, De Carolis, Birtig, Seghezza. 12° Delle Carbonare. All. Leonzio.

Arbitro : Trilli di Matera

Marcatori : Al 45 Davi ; al 31 s.t. Nanni

Pronto riscatto del Trapani dopo l'inattesa e disarmante sconfitta casalinga col Potenza. Ma la squadra scesa oggi al Provinciale, bisogna evidenziarlo, era proprio una larva di squadra, incapace di imbastire una sola azione corale. L'unica preoccupazione dei suoi giocatori era quella di liberarsi al più presto del pallone e, specialmente, i difensori hanno praticato un meschino gioco alla paesana, liberando precipitosamente la loro area senza curarsi minimamente di appoggiare la sfera ai compagni per sviluppare ed elaborare una qualsiasi trama di gioco. Uno spettacolo il suo davvero desolante, da serie inferiore.

Il Crotone è stata la peggiore delle squadre ospiti viste all'opera. Dal canto suo il Trapani, alla feroce aggressivita degli ospiti, ha opposto la sua superiorità tecnico - tattica. Fin dalle prime battute si è visto chiaramente la felice disposizione e il deciso impegno dei granata per superare lo avversario. Nè l'essere costretti a giocare con dieci uomini dal 33 del p.t., ne il vento e la pioggia, nè il gioco ostruzionistico e falloso, sono riusciti a frenare lo slancio agonistico e la ricerca imperativa della vittoria. Aspro è stato l'incontro odierno e l'elogio, per l'agonismo profuso, accomuna sia i vinti che i vincitori. Il calcio-spettacolo è stato sacrificato nell'intento di raggiungere le mete fissate e le tattiche adottate sono state ideate esclusivamente in funzione del risultato. Anche se il livello tecnico del gioco è rimasto sempre ai limiti della sufficienza, il Trapani ha, tuttavia, anche per l'inconsistenza dell'avversario, reso accettabile la sua gara. Specialmente nel secondo tempo, non dimenticando che giocava con un uomo in meno, ha messo in luce un'ottima difesa ed un magnifico centrocampo. Impeccabili e precisi tutti i difensori (che spesso hanno dato man forte ai compagni dell'attacco) nel frenare all'inizio le sporadiche puntate degli attaccanti ospiti ed a bloccarli nella fase finale dell'incontro quando cercavano il non meritato gol della bandiera.

Spumeggiante il centrocampo con Giagnoni, Nanni e Roscini. Tutti e tre si sono battuti con abnegazione e coraggio ed anche se soverchiati numericamente dagli ospiti, non si sono arresi, erigendo un solido muro sul quale si sono infrante gran parte delle velleità offensive degli ospiti. l'unico reparto che non ha convinto è ancora l'attacco.

Sorrentino, che cresce a vista d'occhio, col suo dribbling efficace e con lo scatto degno dei migliori centometristi, non ha trovato la spalla ideale per concludere positivamente le azioni portate fin sottoporta avversaria. Roscini, ancora oggi col n. 7, rende molto di più a mezzala, mentre Davi commette molte ingenuità destinate, date le buoni doti del ragazzo, a scomparire col suo continuo impiego in prima squadra. E' stata peraltro rilevante nelle punte, oppresse forse dall'incubo di sbagliare, la mancanza di prontezza nel tiro e il deprecabile criterio di affidare agli altri compagni la responsabilità di tirare a rete. A Lamberti il compito di correggere ed instradare per il verso giusto gli attaccanti, sgravandoli per quanto possibile, dalla psicosi di fallire il bersaglio.

Ed ora uno sguardo alla partita. S'inizia col Trapani a sfavore di vento, ma ciò non impedisce ai granata di stringere subito d'assedio la porta avversaria. Al 6 minuto un tiro di Sorrentino viene parato da Bertoni, subito dopo Davi, in piena area, si trova un buon pallone sui piedi ma esita e l'occasione sfuma. Al 18 minuto Morana, su punizione, indirizza direttamente in porta, il portiere respinge, riprende di testa Roscini, ma debolmente e la difesa allontana. Il Crotone è arroccato in difesa ed è molto difficile per le punte trovare spazio per il tiro. Al 21 minuto Roscini pesca in area avversaria Nicoletti proiettatosi con tempismo in avanti, ma la difesa si salva con affanno. Al 33 minuto il grave infortunio al ginocchio di Nicolai che esce in barella dal campo. Il compito del Trapani si complica, anche perchè gli ospiti, assurdamente, restringono ancora di più il proprio schieramento. Continua è l'offensiva del Trapani, furioso e cieco il ribattere del Crotone.

Ma anche al Trapani la dea bendata rivolge finalmente il suo sguardo benevolo. Sicuro al 45 minuto: Nanni batte un calcio d'angolo, nel frettoloso tentativo di liberare un difensore centra Davi, la palla torna indietro e s'insacca.

Il generoso sforzo e l'indiscussa superiorità territoriale dei granata sono stati premiati. Essi rientrano in campo fermamente decisi non solo a mantenere intatta la propria rete, ma anche a raddopiare il vantaggio per poter dimostrare ampiamente quanto meritata e legittima sia la vittoria. Al 10 minuto Roscini, passato a rinforzare il centrocampo, serve bene Davi ma il suo cross al centro è preda del portiere. Al 13 minuto Sorrentino passa la sfera a Morana, ma questi in area si allunga troppo la palla e l'azione sfuma. Gli ospiti tentano di sorprendere il Trapani e un cross di Seghezza dal fondo campo viene parato a terra da Masiero. Riprendono i granata ad insidiare la porta avversaria e vedono appagati i loro sforzi al 31 minuto. Sorrentino porge il pallone all'inesauribile Nanni, questi si libera di un palo di avversari e di sinistro, da fuori area, indovina il sette della porta. Per Bertoni niente da fare. Giusta ricompensa per il più generoso e battagliero dei nostri ragazzi. E' ora la squadra granata a comprimersi per arginare la debole reazione degli ospiti, ma è sempre pronta a scattare in rapidi contropiedi. Al 40 minuto infatti discende veloce Morana, il suo bolide è splendidamente respinto di pugno, in angolo, dal portiere. E' l'ultima emozione, poi la fine.

Vito Carpitella

TRAPANI NUOVA
Franco Manca
Direttore
Antonino Schifano
Direttore Responsabile
Vincenzo Adragna
Condirettore
•
Redattore Capo
Antonio Gualano
•
Amministratore
Peppe Spezia
•
Autorizzazione Tribunale di Trapani - n. 66 del 30 Ottobre 1959
•
ABBONAMENTI
Ordinario . . . L. 2.000
Speciale . . . L. 5.000
Sostenitore . L. 50.000
•
Per i tipi della STET Stab. Tip. dell'Editore A. Vento - Via G. B. Fardella - Tel. 2 24 01

Totocalcio

Il nostro pronostico

Concorso n. 26 del 2 - 3 - 1969

Atalanta - Pisa	1
Bologna - Fiorentina	x
Inter - Milan	x 2
Juventus - Varese	1
L.R. Vic. - Cagliari	1 x
Napoli - Torino	x 2
Sampdoria - Roma	x 2
Verona - Palermo	x
Catanzaro - Monza	1
Lecco - Brescia	1
Perugia - Genoa	2
Prato - Pistoiese	1 x 2
Siena - D.D. Ascoli	1 x 2

Sette versioni della 850: il vantaggio è di chi sceglie.

1. Fiat 850
2. Fiat 850 Idroconvert
3. Fiat 850 Special
4. Fiat 850 Special Idroconvert
5. Fiat 850 familiare
6. Fiat 850 Sport coupé
7. Fiat 850 Sport spider

FIAT

Commissionarie Fiat

CASTELVETRANO
Ditta Di Gregorio Pietro
viale Roma 31/33 - telefono 41419

MARSALA
Ditta G. Di Girolamo Valenti
via Roma 181, 183 - telefono 51091

TRAPANI
S.p.A. S.A.I.C.I.
via Virgilio 16 - telefono 28522

TRAPANI
S.p.A. S.I.T.A.R.
Società Industriale Trapanese Autoveicoli Riparazioni
via G. B. Fardella - telefono 22655

comprando Fiat, comprate anche un sicuro Servizio

DALLE PAGINE PRECEDENTI

SCIACALLI SUL BELICE

(Segue dalla 1. pag.)

non si sia speso più di quanto non si sarebbe speso se si fossero trasportate direttamente ai paesi terremotati? Si sono chieste le Autorità responsabili, quelle con la A maiuscola, dal Ministro al Prefetto di Trapani, se i miliardi spesi per il solo sgombero delle macerie non avrebbero potuto bastare anche per ricostruire i paesi distrutti?

La verità è che i terremotati hanno ragione, e che la torta del terremoto è stata e continua ad essere una torta molto lauta: una torta che pagano tutti i cittadini italiani a profitto esclusivo di pochi individui senza scrupoli e certamente protetti da funzionari che dimostrano ancor minore scrupolo o una somma veramente enorme di incapacità o di incoscienza.

Le prove? Le prove sono nei fatti, ed è perfettamente inutile che si vadano cercando le testimonianze, perché anche le testimonianze sono nei fatti: nelle cifre, nei computi metrici, nelle fatture. Né si può sperare che ci siano a Trapani cittadini disposti ad accusare *tizio* o a testimoniare contro *caio*.

E se da più parti si muovono a noi siciliani e ai trapanesi in ispecie per il cumulo di delitti che rimangono impuniti nella nostra provincia, accuse assai gravi, calcando particolarmente la mano sulla piaga dell'*omertà*, si trascura di considerare se è proprio di omertà che si tratti o non piuttosto di paura: per i nostri figli, per i nostri averi, per le nostre attività: paura che ci chiudano le tipografie, che ci brucino le automobili; paura che i nostri figli possano appendere ad un muro le loro inutili lauree nell'altrettanto inutile ricerca di un posto di lavoro. Paura che la nostra attività sia condannata a perire: perché contro la mafia peggiore, quella che sta seduta dietro i tavoli dei funzionari infedeli e che fa quadrato contro le persone pulite, non c'é garanzia alcuna per il cittadino, né ci sono provvedimenti di polizia che tengano.

AUTOSTRADA

(Segue dalla 1. pag.)

nomico e lo stesso capoluogo della provincia, lo stesso aeroporto, le stazioni ferroviarie, i porti, tutto ciò che serve allo sviluppo economico che vogliamo sia proprio dei comuni terremotati.

Per quanto riguarda la possibilità di fondo, che va anche essa tenuta presente, c'è quella del comune di Mazara del Vallo. Credo che nessuno vorrà indulgere, specie in questa sede che è sede nazionale, alle risonanze dei campanilismi. Però come esistono i campanilismi positivi così esistono i campanilismi negativi. Bisogna guardarsi dagli uni e dagli altri, dal portare troppo l'accento «in pro di» e dal portare troppo l'accento «contro a» In sostanza se quesat autostrada, come è previsto da vecchie e nuove norme, deve collegare l'aeroporto di Punta Raisi soprattutto con Mazara del Vallo come indicazione di *terminal*, è giusto che questo si faccia. Si tratta di una città in sviluppo, si tratta di un porto peschereccio fra i più importanti in Italia, se non addirittura il più importante, si tratta di una situazione che può evolvere favorevolmente in relazione anche agli sviluppi del traffici internazionali. Tutto questo va riconosciuto e sottolineato, ma non è una ragione per impiegare in maniera molto criticabile decine e decine di miliardi del pubblico denaro per una infrastruttura che non è convincente e che dovunque sorgesse, ove non ci fosse l'aggancio alla legge per i terremotati, susciterebbe in ogni settore larghe critiche, specie in una epoca come la nostra nella quale vogliamo che sulla base della programmazione, delle scelte programmatiche si impostino e si risolvano i problemi attinenti alle opere pubbliche.

Un'ultima notazione, onorevole sottosegretario. Mi pare che la risposta che ella ha dato stamattina rimanga indietro anche a quelle soluzioni che erano per me inaccettabili e da molti criticate, come si può dedurre dalla agitazione pubblica in città come Trapani, Marsala, nei paesi dell'ericino, nei paesi delle zone dove c'è la produzione del marmo, del vino, le isole Egadi che hanno il loro terminal marittimo, il punto di collegamento con Trapani, il loro punto di collegamento aereo con Birgi. C'erano però in esame alcune soluzioni che sembravano dover essere comprese proprio in quel tale complesso di indicazioni viarie, di progetti di strade dall'articolo 59-*ter* della legge n. 241 del 1968.

La sua risposta, onorevole Sottosegretario, da questo punto di vista sta indietro, perchè, mentre si riferisce ad elaborazioni che poi tra l'altro sono state fino all'ultimo momento poste in dubbio (basti ricordare la smentita data dal presidente Carollo alla affermazione del sottosegretario Giglia circa questa autostrada nel marzo dell'anno scorso, quando Giglia andò in provincia di Trapani ad inaugurare quel tratto allargato della strada che va da Castellammare verso Balata e che invece è tutta franata e chiusa al transito in questi giorni), quando si riferisce a queste elaborazioni programmatiche che si sarebbero avute in sede regionale e delle quali dicevo è molto poco chiara la validità e la certezza, fa un passo indietro perchè le possibilità ulteriori di collegamento da Alcamo verso Fulgatore, da Fulgatore verso Birgi o verso Marsala dipenderebbero da opere infrastrutturali della Cassa per il Mezzogiorno; sappiamo tutti che, nei limiti del piano di coordinamento esistente, la Cassa per il Mezzogiorno ha impegnato tutte le sue disponibilità, sappiamo tutti che le infrastrutture della Cassa possono essere fatte entro l'ambito dei comprensori — e qui saremo al di fuori di questi —, sappiamo tutti che ci sono dei piani regolatori già approvati e che è molto difficile modificare. Non vorrei poi che la soluzione fosse — me lo consenta onorevole Sottosegretario — come la famosa risposta di Guido da Montefeltro: «prometti a lungo, con l'attendere corto».

La mia raccomandazione è pertanto che un approfondimento sempre più spinto di questa questione voglia consentire, onorevole Sottosegretario, a lei e ai titolari del Dicastero dei lavori pubblici di avviare a una soluzione seria, veramente rispondente alle esigenze della Sicilia e della provincia di Trapani tutta intera, siffatto appassionante e grave problema.

ORAZIO NAPOLI

(Segue dalla 3. pag.)

e pirati che avevano macchiato / il mare».

Il suo è un giudizio drastico, senza appello, da umanista, da poeta. Da uomo esperiente, il quale, insieme a milioni d'uomini, oggi, più che mai, avverte la necessità di una pace duratura e stabile, perchè l'umanità possa rifiorire nel progresso e nella comprensione reciproca.

La ricerca della terra natia, Mazara del Vallo, cittadina di 40 mila anime posta di fronte a Tunisi, la più vicina all'Africa rispetto agli altri centri siciliani; il richiamo dell'isola e del Sud in genere, crea al Napoli una poesia paesaggistica estremamente suggestiva, rigogliosa d'immagini e di colori mediterranei, nonchè di profonde meditazioni. Anche in questa caratteristica Napoli appare spiritualmente vicino a S. Quasimodo.

Il nostro va oltre lo stesso paesaggio e la realtà siciliana, cerca anche i legami ineluttabili che esistono tra noi e l'Africa, ascolta l'eco del continente nero, che non è più possibile ignorare:

«Dove comincia
la foresta ignota
c'è solo
una compiuta tristezza».

Per completare queste note su Orazio Napoli, dobbiamo dire che il poeta ha parlato di **disastro dell'anima**, di **costruzioni del sentimento** che vanno in fumo, ma nella chiusa al libro anche di «Amanta alata» (è il titolo dell'ultima lirica).

Certo, per il poeta in genere e, specie, per chi come Orazio Napoli scrive affidandosi alla ricerca, a volte anche remota, la fine di un componimento è come l'epilogo d'un'avventura, il capolinea ove bisogna scendere per iniziare una tappa nuova.

L'uomo è in questo continuo determinarsi ed autodeterminarsi. Saranno pochi i frutti che si raccolgono, spesso amari, come la sofferenza, ma non ci sono alternative.

Ai poeti non resta che «il grido di bufera / in questa pausa insonne di mistero».

Ai poeti, come dice Napoli proprio ne «L'Amante alata», resta soltanto la ragione di ideare la vita / di affrontare l'amante alata».

In questa pratica umanistica «Luce e ombra - danno al poeta - sembianza astratta e forza».

E' conseguenza di una scelta, che diviene nel tempo condizione.

MONTECATINI EDISON

(Segue da pag. 2)

utilizzati, tra l'altro, dalla industria dei solventi per vernici, da quella delle fibre artificiali, da quella del le pitture per pareti e dalla industria farmaceutica.

L'entrata in servizio a Priolo dell'impianto per l'acrilonitrile e di quello per l'acetaldeide segna una tappa importante nell'esecuzione del vasto programma per il periodo 1967-1970 meso a punto dal Gruppo Montecatini Edison per la espansione e il potenziamento dello stabilimento della Sincat.. Tale programma, già realizzato ormai per circa la metà, comporta nuovi investimenti per più di 150 miliardi di lire che, uniti ai 152 già investiti nello stabilimento a tutto il 1966, porteranno entro il 1970 gli investimenti totali per il complesso petrolchimico Sincat di Priolo ad oltre 300 miliardi di lire: sono infatti previsti sia lo sviluppo di attività produttive già in atto, sia l'integrazione con nuove attività produttive - come appunto, tra le altre, quelle relative all'acrilonitrile e all'acetaldeide - con la realizzazione di alcuni impianti chiave di dimensioni di livello internazionale nei settori delle materie di base per la produzione di fertilizzanti materie plastiche e fibre sintetiche.

Tra gli impianti già realizzati, in esecuzione del programma 1967-1970 di sviluppo dello stabilimento, figurano il potenziamento dell'impianto di etilene da 70 mila a 220 mila tonnellate annue, il raddoppio del l'impianto di cumene (che ha oggi una capacità di 250 mila tonnellate annue), nonchè l'ampliamento dell'impianto per il butadiene da 20 mila a 35 mila tonnellate annue, di quello di cloro da salgemma da 20 mila a 35 mila tonnellate annue, e di quello di cloruro di etile da 10 mila a 16 mila tonnellate annue. Sono inoltre in via di avanzato completamento altri grandi impianti nel settore dell'ammoniaca, dell'urea, della petrolchimica e dei servizi; è quasi ultimata la progettazione esecutiva di un grande impianto per la produzione di orto e paraxilolo ed è prossima la realizzazione di grossi impianti nel settore delle paraffine e del coke di petrolio.

Va infine sottolineato che nel Mezogiorno il Gruppo Montecatini Edison ha effettuato, a tutto il 1967 investimenti puer oltre 500 miliardi di lire. I programmi in corso - che interessano sia la Sicilia, sia il Mezzogiorno continentale -comportano la realizzazione, entro il 1970, di nuovi investimenti per oltre 200 miliardi di lire

«MEA CULPA»

(Segue dalla 3. pag.)

ve trascenderlo mai, vuoi nello stile, vuoi nella sostanza".

Ne consegue ovviamente quanto segue:

"Beninteso non mancano le critiche di certe insufficienze, di certi grossolani intralci che pesano su questa realtà, ma ci si guarda bene dal porre l'individuo o la società in relazione con una prospettiva diversa da quella prescritta dal sistema vigente e in esso racchiusa (ib.)".

Così nascono e si sviluppano articolandosi sensibilmente numerosi casi che esplodono di volta in volta radicando la convinzione che ci descrive mirabilmente Boris Pasternak, Einaudi 1960, trad. di Angelo Maria Ripellino:

Ma io sono stato guastato da quando/ mi sfiorò la corruzione dell'epoca/ e il dolore fu preso a vergogna/ da schiere di ottimisti e filistei.

A tutti coloro in cui avevo fiducia/ da lungo tempo ormai sono infedele./ Io ho perduto l'uomo nel momento/ in cui l'uomo da tutti fu perduto."

Le strofe terminali della poesia "Cambiamento" del Pasternak, sembrano riproporre specificatamente lo stato d'animo dell'Alighieri per la "compagnia malvagia e scempia" con il risultato consequenziale "sì che a te fia bello/ l'averti fatto parte per te stesso."

E' un pò la storia degli autentici poeti che ovunque fiutano il marcio si oppongono vigorosamente, perdendo il poco e non valutando il quanto e il quando.

Per ritornare sul servizio recentemente riportato sull'Espresso-Colore del 22 dicembre scorso sulla 'tristia' di Yuri Daniel, ci piace concludere con un sostanzievole tratto dell'introduzione critica a "Il Fiore del Verso russo" del compianto Renato Poggioli, Einuadi 1949:

"In un certo senso la letteratura russa contemporanea ha fatto ritorno alle condizioni artificiali in cui vegetò, quasi fiore di serra, la letteratura del settecento russo, quando lo scrittore non era che il portavoce culturale dell'autocrazia zarista da Pietro a Caterina, e serviva, più o meno liberamente un dispotismo più o meno illuminato. Ad una poesia aulica e cortigiana, a una prosa ufficiale e burocratica, alle odi celebratorie e retoriche che almeno pretendevano all'eleganza, alle satire ed alle commedie che condannavano i vizi del secolo in una società refrattaria alla visione d'una Russia grande potenza occidentale, alle traduzioni di manuali necessari all'educazione scientifica e tecnica d'una classe dirgente ancora asiatica e barbarica, lo scrittore sovietico ha sostituito una lirica ed una narrativa altrettanto ufficiali e burocratiche, che esaltano in verso e prosa le conquiste del nuovo regime, poemetti e racconti che evocano la cronaca sanguigna della guerra civile e della nuova guerra di liberazione, romanzi che glorificano l'ultimo piano quinquennale e l'edificazione socialista, drammi che mettono alla gogna tradimenti e deviazioni ideologiche; infine traduzioni in russo del tesoro etnografico delle popolazioni allogene dell'Unione."

CIRCUITO TEATRALE

(Segue dalla 3. pag.)

tacoli (uno per gruppo);

- l'impegno da parte di ogni singola associazione a garantire un **minimo di 500 inscritti per ogni ciclo di manifestazione**. Questo per due motivi:

1) perché riteniamo fondamentale una effetiva partecipazione di pubblico pagante e quindi direttamente responsabilizzato;

2) perchè tale introito rappresenta il minimo indispensabile per garantire la sopravvivenza e l'autonomia delle compagnie associate che, coerentemente con le loro finalità accettano di lavorare a condizioni economiche inferiori di ben due terzi a quelle che il sistema garantiva e continuerebbe a garantire loro (senza contare la rinuncia agli introiti derivanti da diritti di autore (10%), rientri governativi (18%), premi e sovvenzioni, ecc)."

Per gentile concessione dell'ARCI di Sicilia